

venturo sarà il 25°, che si spera di festeggiare con qualche solennità più appariscente ».

Questo ci mandava per la *Rivista* il buon P. Ingolotti, del quale il lettore può vedere in questo stesso Fascicolo (pag. 121) la *Necrologia!*

10. — DA MILANO. - *La festa di S. Girolamo al Probandato.*

« L'8 Febbraio l'abbiamo festeggiato solennemente con Messa e Vespri cantati, avendo ottenuto, per mezzo del R.mo P. Procuratore Generale, l'indulto di cantar la Messa di S. Girolamo. Alla sera c'è stata una ben riuscita Accademia con canti a due, a tre e a quattro voci, recite in prosa e in poesia, discorsetto sul Santo, fatto da un alunno di quinta ginnasiale, suoni di grammofofono ecc. Un bel quadro di S. Girolamo era stato artisticamente ornato e illuminato tutt'intorno, con immensa gioia dei giovanetti, che si divertirono assai. Gli altri anni, in questa ricorrenza si andava a Somasca; ma ora con la presenza colà di numerosi Novizi, l'opera nostra non è più necessaria; e noi abbiamo dato sfogo alla nostra divozione verso S. Girolamo nella Cappella interna, facendola echeggiare di melodie, poichè non abbiamo tralasciato di eseguire dei bei mottetti, il « Quando orabas » di D. Volpi e le parti variabili in gregoriano ».

11. — ORDINAZIONE.

Il nostro Diacono D. Pasquale Salvatore il 21 Marzo p. p. fu ordinato Sacerdote, in S. Giovanni Laterano, da S. E. Mons. Palica Vicegerente di Roma.

12. — *Sommario della Rivista « Mater Dei » n. del Gennaio-Febbraio 1931:*

Omaggio al Santo Padre. — Lettere di S. S. Pio XI in occasione del IV Centenario del Concilio di Efeso. — Invito Sacro. — Card. Pompili: Vicario di S. S. Pio XI in Roma. — Maria, Madre di Dio e il ritorno della Chiesa Orientale scismatica. — In preparazione al Centenario. — « Mater Dei ». — L'Ave Maria (continuazione). — La Mediatrice Universale di tutte le grazie. — Electa ut Sol. — Siena, città della Vergine. — S. Cirillo Alessandrino. — Il tesoro di Genazzano. — La Madonna del Buon Consiglio. — La Storia di Maria SS. nella « Divina Commedia » (continuazione). — La Regalità di Maria nel Montereale (Parte II). — Un sopralluogo a Efeso. — Esalti, o fedeli. Inno popolare. — Cronaca Mariana. — Recensioni.

Con approvazione ecclesiastica.

P. Angelo Stoppiglia - *Direttore responsabile.*

RIVISTA

DELLA

CONGREGAZIONE DI SOMASCA

VOLUME VII. - 1931



GENOVA - Chiesa di S. Maria Maddalena - GENOVA

SOMMARIO

1. Le lodi di Maria «Madre di Dio» di S. Cirillo d'Alessandria (*P. Rinaldi*).
 2. A San Girolamo Emiliani - Poesia (*Antonio Romano*).
 3. Calendario perpetuo della Congregazione Somasca (*Contin. P. Stoppiglia*).
 4. Iconografia di S. Girolamo Emiliani (*Francesco Narici e Franc. Grondona*).
 5. «Da Genova a San Salvador». Conferenza del R.mo P. Generale.
 6. «La Provvidenza» e l'arte poetica di Gaspare Leonarducci C. R. S. (*Franco Mazzarello C.R.S.*)
 7. Una delle lettere di Silvio Pellico al nostro P. Antonio Bottari.
 8. Il Santo Padre Pio XI al P. Brunetti a San Salvador.
 9. S. E. il Capo del Governo al nostro P. Ingolotti.
 10. All'ombra del nostro Taumaturgo.
 11. Borse di Studio per i nostri studenti
 12. In memoria di due illustri Personaggi scomparsi.
 13. Cronaca.
 1. *Da Roma*: Un trattenimento all'Istituto dei Ciechi di S. Alessio.
 2. *Da Roma*: S. Maria in Aquiro: In onore di uno degli atlantici, Capitano Attilio Biseo.
 3. *Dall'America C*: Lutto nella nostra Missione di S. Salvador.
 4. *Da Treviso*: Inaugurazione della lapide ai Benefattori dell'Orfanotrofio.
 5. *Da Cherasco*: Lauree in Teologia.
 6. *Ordinazione*.
 7. *Nuovi Aggregati*.
 8. *Novità libraria*.
 9. *Da Como*: Il «Corpus Domini» in Collegio Gallio.
- In copertina: Sommario della Rivista Mariana «Mater Dei» Anno III. N. 2

Le lodi di Maria - Madre di Dio

di S. Cirillo d'Alessandria

Tutto ciò che vi è di sublime in Maria, ogni ornamento di grazia e di gloria che in Lei ammiriamo, trova spiegazione e fondamento nella sua dignità di Madre di Dio. E questa verità, come è il punto di partenza delle grandezze di Maria, è anche il supposto di uno dei fondamentali misteri della nostra fede, cioè dell'incarnazione, tanto che, come osserva l'Hurter (SS. PP. opusc. XII, p. 2) si può affermare che nel secolo 5°, dopo Nestorio, la professione della divina maternità di Maria (τῆς Θεοτόκου) era la tessera dei veri fedeli ortodossi, come lo era nel sec. 4° la professione della consostanzialità del Verbo (τοῦ ὁμοουσιου) contro Ario. Ecco come parlava con una chiarezza che potremmo dire scolastica S. Giovanni Damasceno (De fide orthod. 3, 12): « A buon diritto noi chiamiamo Maria theotókos, Madre di Dio: questo nome infatti contiene tutto il mistero dell'Incarnazione. Poichè se quella che generò è Madre di Dio, è Dio colui che fu da essa generato; ma è anche uomo. Poichè come avrebbe potuto Iddio, esistente prima dei secoli, nascere da una donna, se non si fosse fatto uomo? E' necessario che chi è figlio di uomo, sia uomo. Che se quello stesso che è nato di donna è Dio, certamente è uno solo colui che in quanto alla sostanza divina eterna fu generato dal Padre, e in quanto alla sostanza umana creata nacque dalla Vergine. E questo significa in N. S. Gesù una sola persona, due nature e due generazioni ».

Quando infatti l'eresia di Nestorio veniva a scalzare direttamente questa verità dal cuore dei fedeli, una egregia schiera di santi e dotti vescovi, con tutto il popolo, insorse contro l'errore, si ribellò all'empia bestemmia, come ad un attacco diretto alle basi stesse della Religione.

E qui la divina Provvidenza, che continuamente vigila sulla sua Chiesa, come nel secolo precedente contro Ario aveva suscitato Atanasio, e in seguito ancora ad ogni errore oppose le terribili difensive dei martelli degli eretici, a Nestorio rispose con S. Cirillo, Patriarca di Alessandria, tenace assertore della divina maternità di Maria. Come verrà più volte ricordato nel centenario di quest'anno è ad Efeso, nel 431, che davanti ai vescovi convenuti d'ogni parte del mondo, S. Cirillo, presidente del Concilio e rappresentante del Papa S. Celestino I, difese vittoriosamente il sublime titolo di Θεοτόκος, contro quello di χριστοτόκος, o addirittura ἀθεοπτοτόκος opposto dagli eretici. Noi offriamo qui come pascolo di pietà e come ricordo del grande avvenimento, che commemoriamo, un discorso tenuto dal santo Dottore precisamente davanti ai venerabili Padri del Concilio.

Preoccupato dal desiderio di difendere la fede e di indurre tutti i convenuti a votare contro l'errore, per la custodia e l'integrità del deposito lasciato dagli Apostoli, dagli Evangelisti e dalla tradizione, le sue parole si dirigono veementissime contro Nestorio, di cui mette allo scoperto tutta la perfidia. Qualcosa di simile a S. Agostino, a S. Girolamo, a tanti altri Padri e allo stesso San Paolo, in cui la viva fede e il profondo rispetto della dottrina rivelata non soffrivano nessuna infiltrazione eretica, specialmente quando era fatta con tanta malafede e coll'aiuto del denaro corruttore, come nel caso di Nestorio. Noi non possiamo neppure più troppo immedesimarci di questi sentimenti, tanto i fatti sono lontani e l'ortodossia si è vittoriosamente affermata. Ci sentiamo però toccati dalla commozione alla lettura dei teneri accenti di pietà, con cui uno dei più insigni devoti della Vergine, quindici secoli or sono, davanti all'assemblea della Chiesa docente, che ne ripeteva l'eco a tutti i fedeli, salutava Maria, insistendo per venti volte di seguito sul titolo di Madre di Dio.

Conseguenza dello zelo di S. Cirillo fu la condanna dell'errore, ed è noto che la gioia dei fedeli a questa notizia ebbe delle manifestazioni che toccarono il colmo dell'entusiasmo.

Il Pastore Supremo, che guida oggi la Chiesa, vuole che da tutti sia degnamente commemorato questo avvenimento; quindi per tutti i figli di S. Girolamo Emiliani, l'insigne convertito della Madonna, quest'anno sarà eminentemente mariano; lo sarà ancora per tutte le anime fra cui si svolge il loro ministero, e soprattutto per i fanciulli, i poveri orfani di cui Maria soltanto è la Madre, i giovani studiosi, quelli che nei circoli giovanili si sono iniziati alla sublime cooperazione apostolica fra i compagni del loro collegio.

1. Di singolare importanza e gradimento è il mio discorso, davanti a questa illustre assemblea di Santi Padri. Infatti, profondamente addolorato nell'animo per l'empia bestemmia di Nestorio, feci convocare questa risonante, bella, angelica, celestiale adunanza. Questi sono i maestri della pietà, le colonne e le sommità della fede, le incrollabili torri, i porti sospirati, i fedeli e prudenti amministratori, i sapienti architetti, quelli che sulla terra conducono vita angelica e guidano la navigazione verso il Cielo, i soci dei Profeti, i colleghi degli Apostoli, i governatori delle Sante Chiese, i vendicatori d'ogni infame bestemmia, i saggi difensori della nostra pochezza, anzi del nostro buon nome. Sono tutti costoro quelli che occupano lo splendente e divin seggio del sommo sacerdozio, che stillano sorgenti di miele, che sono gli spirituali banditori della sapienza divina, che nelle loro instancabili peregrinazioni percorsero le quattro parti del mondo, che non furono tratti in disparte né dai disagi, né dalle tempeste di mare, né dall'indomito furore delle onde sconvolte, né dalle burrasche dal volgere qui i loro passi fiduciosi ed esultanti; ma, senz'altro, spinti dal desiderio o piuttosto dal timor di Dio, e caricati la croce, qui si radunarono, vindici autorevoli della divina maternità di Maria.

Perciò, incoraggiati e sostenuti dalle loro sante preghiere, dopo aver rivolto le nostre congratulazioni a questa città, dirigerò il discorso a lodare la Madre di Dio.

2. Io ti saluto, o città di Efeso, che ti specchi nel mare, resa illustre non tanto dal tuo porto terreno, quanto dai porti angelici e celesti che vennero a te. Io ti saluto, o città ornamento della prefettura dell'Asia, perchè ovunque sei cosparsa di templi dei Santi, come di gemme preziose, ed ora sei consacrata e segnata dalle orme di tanti santi Padri e Patriarchi. E veramente le stesse porte, e i villaggi e i porti sono benedetti dalla venuta dei Padri. Poichè ove sono adunati molti pastori, ivi avviene una numerosa accolta di santi: e soprattutto questi, devoti, fedeli e simili agli angeli respingono ogni assalto diabolico e ogni pagana rinascenza dei Porfiriani, dei Sabelliani, dei Frigi, degli Apollinaristi e dei Fotiniani; essi confondono ogni funesta eresia, per dirla in una parola, e glorificano la fede ortodossa.

3. Io saluto anche te, o beatissimo Giovanni Apostolo ed Evangelista, vanto della verginità, maestro di purezza, sterminatore degli inganni diabolici, distruttore del tempio di Diana, porto e difesa della città di Efeso, padre dei poveri, rifugio degli afflitti, riposo e

refrigerio degli stranieri e dei pellegrini. Io ti saluto, o vaso purissimo, ripieno di virtù: poichè nostro Signore Gesù Cristo, pendente in croce, a te perchè vergine consegnò la sempre Vergine sua Madre.

4. Io saluto anche te, o Maria, Madre di Dio, Vergine Madre, apportatrice della Luce, vaso incorrotto. Io ti saluto, o Maria, Vergine, Madre e ancella: Vergine per colui che nacque da te Vergine, Madre per colui che portasti sulle tue braccia e nutristi col tuo latte, ancella per colui che prese la forma di servo. Poichè il Re entrò nella tua città, ossia nel tuo seno, e di nuovo uscì in modo da lui voluto, e la tua porta restò chiusa. Poichè hai concepito di Spirito Santo e ineffabile è il tuo parto. Io ti saluto, o Maria, tempio che accoglie Iddio, tempio santo, come esclama il Profeta David, dicendo: *Santo è il tuo tempio, mirabile per la giustizia.* (Ps. 64, 6). Io ti saluto, o Maria, la più sublime delle creature di tutto il mondo; io ti saluto, o Maria, colomba candidissima; io ti saluto, o Maria, lampada inestinguibile, poichè da te è nato il Sole di giustizia. Io ti saluto, o Maria, abitazione di colui, che non è contenuto in nessun luogo; che accogliesti il Verbo unigenito di Dio; che senza aratro e seminazione dai prodotto la spiga immarcescibile.

Io ti saluto, o Maria, Madre di Dio, per la quale levan la voce i Profeti, i pastori cantano le lodi di Dio, recitando cogli angeli il possente inno: *Gloria a Dio nelle sublimità dei cieli, e pace in terra agli uomini di buona volontà* (Luc. 2, 14). Io ti saluto, o Maria, Madre di Dio, per la quale gli Angeli cantano in coro, esultano gli Arcangeli, festosamente inneggiando. Io ti saluto, o Maria, Madre di Dio, per cui fu costituito il venerando collegio dei dodici apostoli. Io ti saluto, o Maria, Madre di Dio, per cui Giovanni, ancor essendo in grembo alla madre esultò, e qual lucerna adorò il Lume perenne (Luc. 2, 41). Io ti saluto, o Maria, Madre di Dio, per la quale ci fu data l'ineffabile grazia, di cui diceva l'Apostolo: « *E' apparsa la grazia salvatrice di Dio a tutti gli uomini* ». (Tit. 2, 11). Io ti saluto, o Maria, Madre di Dio, per la quale spuntò la vera luce, il Signor Nostro Gesù Cristo, che dice nei Vangeli: « *Io sono la luce del mondo* (Io. 8, 12). Io ti saluto, o Maria, Madre di Dio, per cui rifiuse la luce a quelli che giacevano nelle tenebre e nell'ombra di morte. Poichè, dice (Is. 9, 12), *il popolo che sedeva nelle tenebre vide una gran luce.* Or quale luce, se non Nostro Signore Gesù Cristo, *la luce vera, che illumina ogni uomo che viene in questo mondo?* (Io. 1, 29). Io ti saluto, o Maria, Madre di Dio, per la quale nei Vangeli si proclama: *Benedetto colui che viene nel nome del Signore* (Matt. 21,

9): per cui nelle città, nei villaggi, nelle isole sono fondate le chiese della vera fede. Io ti saluto, o Maria, Madre di Dio, per la quale venne al mondo il vincitore della morte e distruttore dell'inferno. Io ti saluto, o Maria, Madre di Dio, per la quale nacque il creatore del primo uomo e riparatore del suo peccato, condottiero del regno celeste. Io ti saluto, o Maria, Madre di Dio, per la quale fiori e rifiuse il trionfo della risurrezione. Io ti saluto, o Maria, Madre di Dio, per la quale si ebbe il santo battesimo del Giordano. Io ti saluto, o Maria, Madre di Dio, per la quale Giovanni e il Giordano sono santificati e il diavolo è respinto. Io ti saluto, o Maria, Madre di Dio, per la quale si salvano le anime di tutti i fedeli. Io ti saluto, o Maria, Madre di Dio, poichè i flutti del mare, tranquilli e pacifici, portarono dolcemente i nostri compagni di servizio e di ministero. Poichè questa terra, un tempo infestata dai briganti, con la venuta dei Padri è divenuta un luogo di pace. Poichè sta scritto: *Come sono belli i passi di quelli che annunziano la pace!* (Is. 52, 7). E quale pace? Il Signor nostro Gesù Cristo, banditore della pace, che nei Santi Vangeli dice: *Io vi do la mia pace.* (Io. 14, 27). Quale pace? Quella che non ebbe l'empio Nestorio, quando diceva che Nostro Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, Verbo (del Padre) non nacque da Maria Vergine, non riconoscendo così il parto verginale e non credendo alla voce dell'Arcangelo, che diceva: *Ave, o piena di grazia; il Signore è con te.* (Luc. 1, 28). Poichè divenuto simile alla pernice (1) tentò di spogliare della divinità l'unigenito Figlio di Dio, ed inventò questi errori per il danno di molti e il travimento delle anime.

5. Ma di questo gallo, che ha empivamente bestemmiato, trattai diffusamente ieri, quando vi esposi il passo di Geremia, che dice (Ier. 17, 11): *Schiamazza la pernice; raccolse (covò) uova che non partorisce;* (2) sicchè quest'uomo scellerato e bestemmiatore, vedendo di es-

(1) Questo passo non è abbastanza chiaro. Il testo greco dice: *Περσικῆ γὰρ Βασιλεία ἐξομοιούμενος* regolarmente tradotto *Persico enim regno assimilatus*, fatto simile al regno di Persia. I critici però, basandosi sulla citazione che vien fatta poco dopo del passo di Geremia: *Clamavit perdix* etc. cambiano la frase in quest'altra: *Πέρδιξι γὰρ* etc. *Perdix enim regiae assimilatus*, come abbiamo tradotto. Vedi la nota seguente.

(2) San Cirillo il giorno prima aveva parlato delle mene e dei ripugnanti intrighi, fatti da Nestorio presso la corte, per ottenere appoggio al suo errore; e seguendo l'interpretazione di altri Padri, aveva applicato questo versetto all'eresiarca, perchè dopo aver tanto faticato e spillato denari per ogni verso, ora veniva dal concilio condannato e depresso. Dopo ciò S. Cirillo poteva fare una semplice allusione, che i Padri avrebbero facilmente afferrato: di qui la concisione di tutto questo passo. Le parole citate nella

sere difeso dai grandi, tutto baldanzoso s'insuperbì, credette anzi di poterci far paura, mentre ci animò alla resistenza; ora dunque con sospiri e lacrime diciamo come sempre: *E' meglio sperare nel Signore, che sperare nei principi*. Ps. 117, 9) Poichè quest'uomo abominevole, esaurendo la sua provvista d'oro, mise sossopra i potenti e i nobili e i dotti e le regine, ma noi applichiamo a noi stessi il detto profetico: *questi si vantano dei loro carri, quelli dei cavalli; noi invece ci gloriemo del nome del Signore* (Ps. 19, 8) Poichè se anche occorrerà che io dica qualche cosa ai potenti del mondo, o al piissimo imperatore, non mi confonderò, nè avrò paura, poichè continuamente il profeta Davide mi esorta e mi dice: « *Io parlavo alla presenza dei re, e non ero confuso* » (Ps. 68, 46).

6. Chi mai udì cose sì orribili e spaventose? Cristo, Dio Verbo, quale ci fu predicato dai Profeti e dagli Apostoli, ora è trasformato in un uomo, e la Madre di Dio è chiamata madre dell'uomo. Non mi si opponga l'ostinata perfidia con cui gli ingrati e scellerati Giudei ingiustamente procedettero contro Cristo. Poichè ora a ciò li esorta colui che con le sue parole blasfeme non ha riconosciuto l'oracolo divino, dicendo: Voi non avete crocifisso che un uomo. Chè anzi, e il traviamiento dei gentili, e gli empi loro incensi, e i nefandi sacrifici, che si offrono alle pietre, e inoltre gl'infami sforzi e la ributtante eresia di Ario, e la detestabilissima bestemmia dei Manichei, e le pestilenziale dottrina di Sabellio, di Porfirio e del maligno Fotino, di cui s'è fatto seguace Nestorio, tutto, tutto ha superato la sua empietà e in lui è giunta al massimo la superbia di colui che diceva: *Distruggerò i miei granai e ne farò de' più grandi*. Al quale fu risposto: *Stolto, questa notte morirai; e quello che hai preparato, di chi sarà?* (Luc. 12, 18 sq.).

Poichè quanto sei stato innalzato, tu che eri nulla e nato da gente plebea, altrettanto sei ora abbassato e precipitato nel baratro dell'errore; tu che non hai imitato Paolo Apostolo, vaso di elezione, soave cantore (1) della Chiesa, incenso evangelico e celeste, sorgente melliflua, il grande scrittore delle Epistole, che privato una volta in viaggio della vista (Act. 9, 8) nella cognizione di Dio penetrò i più alti cieli (2 Cor. 12, 2); che fu prostrato dalla vista di Cristo a faccia a faccia e condotto alla fede dalla nuova vista di Dio; che stabili

Volgata dicono così: *La pernice cova le uova che non ha partorito: così uno fa ricchezze, ma non con giustizia: le lascerà a metà dei suoi giorni: nel suo fine sarà conosciuta la sua stoltezza.*

(1) Il testo ha $\tau\acute{\epsilon}\tau\tau\iota\zeta$, secondo il modo di sentire dei Greci.

in tutto il mondo la credenza nella Trinità consostanziale, in un solo Dio, una sola fede, un solo battesimo, un Padre, un Figlio, uno Spirito Santo, sostanza inseparabile e semplicissima, divinità incomprendibile, Dio Signore da Dio, lume da lume, splendore della gloria, nato da Maria Vergine, secondo il detto dell'Arcangelo: *Ave, piena di grazia, il Signore è con te* (Luc. 1, 21) e inoltre: *Lo Spirito Santo discenderà in te, e la virtù dell'Altissimo ti adombrerà; quindi colui che nascerà da te santo, sarà chiamato Figlio del Dio vivente*. (Luc. 1, 35). E non solo per mezzo dell'Arcangelo Gabriele, ma noi lo sentiamo ogni giorno cantare e dire nelle Chiese colle parole del beato David: *Il Signore mi disse: tu sei mio figlio: io oggi ti ho generato* (Ps. 2, 7). E anche il sublime Isaia, figlio di Amos profeta (1), profeta da profeta, predicò dicendo: *Ecco che una vergine concepirà e partorirà un figlio*. (Is. 7, 14).

7. Ma se non credi ai profeti, agli Apostoli e all'Arcangelo Gabriele, imita almeno i demoni, tuoi colleghi, che gridarono spaventati: *Che abbiamo noi con te, o Gesù, Figlio di Dio? Tu sei venuto anzitempo a tormentarci*. (Matt. 8, 29).

Sì, che se allora quel demonio vero disse *anzi tempo*, ora quel tempo s'è compiuto in te. Poichè era necessario che venisse l'Anticristo, e al suo posto sei già venuto tu, e al diavolo tuo ingannatore non credi quando dice: *Se sei figlio di Dio di che queste pietre diventino pane*. (Mat. 4, 3). O cosa terribile e strana! i demoni, col loro padre diavolo, chiamano Figlio di Dio colui che nacque da Maria Vergine, costui invece trasforma il Figlio di Dio in un uomo, e con la stolta idea di far proseliti si è sforzato di pervertire il piissimo imperatore, servo ed amico della fede ortodossa ed insieme le sante matrone illustri nella fede; ma i suoi sforzi non riuscirono a nulla. Poichè avendo elargito i beni dei poveri a uomini avidi di oro, sperò di poter col loro aiuto demolire la verità, e nella ricerca del sacrilego guadagno miseramente si annegò; era nel porto e fece naufragio, colla perdita del timone della fede. Ed ecco che è immerso nei guai; ed è divenuto spettacolo miserando a tutto il mondo. Poichè sperò di poter tirare a sè i buoni col suo maligno e sottile ingegno; tutto perchè colla sua mente ottenebrata non capiva la dottrina dei Padri, degli Apostoli e degli Evangelisti, e le parole degli Arcangeli: il suo malanimo e la sua stoltezza furono scoperti, mentre egli pieno di malafede si sforzò di stabilire nel mondo la sua pestifera ed empia religione. Ma non ci trovò impreparati contro il

(1) Gli esegeti moderni non ammettono più quest'opinione.

suo empio e blasfemo disegno. Noi non abbiamo fiducia nelle armi dei soldati, nè in una forte e numerosa guarnigione, ma rispondiamo opponendogli le Scritture sante e divinamente ispirate. Poichè, le nostre armi, come disse il beato Paolo, (2 Cor. 10, 4) non sono carnali, nè terrene, ma spirituali e celesti.

8. Nessuno però creda, sentendoci parlare così, che noi, o miserabile, ci compiacciamo della tua caduta! Poichè appena cadesti nella fossa di questa bestemmia, noi ti porgemmo la mano per lettera, e tu disprezzasti il nostro modesto intervento, quindi sei incorso in contumacia.

E che le cose siano precisamente così, invochiamo qual autorevole testimonio il santissimo Celestino, arcivescovo di tutto il mondo (1) e Padre e Patriarca della gran città di Roma, il quale pure per lettera ti ha esortato a desistere da quella tua stolta bestemmia: ma tu non hai ubbidito neppure a lui e te ne sei vantato nella vanità della tua stoltezza; il tuo errore, quasi spada tagliente, ha messo in discordia le quattro parti del mondo, costringendo a radunarsi in questo luogo con gran pena e timore tutti i Santi (i Vescovi). Poichè hai scritto l'iniquità invece che la bontà, per questo Iddio ti scaccerà ormai dal sacerdozio, e ti priverà della sapienza dei Padri, scacciandoti dalla città imperiale (2) e dalla dignità che hai conseguito senza merito. *Perciò vedranno i giusti e temeranno, e ti derideranno, dicendo: Ecco l'uomo che non sperò l'aiuto da Dio, ma sperò nelle sue molte ricchezze, e si insuperbì nella sua vanità.* (Ps. 51, 8).

Noi invece, quanti seguiamo la verità del Vangelo, saremo, secondo il detto del Profeta, *come un'oliva fruttifera nella casa di Dio* (Ps. 51, 10), noi che rendiamo gloria a Dio Padre Onnipotente, al suo Figliuolo Unigenito, nato da Maria, e allo Spirito Santo, che dà la vita a tutti; noi che stiamo soggetti ai fedeli imperatori ed onoriamo le sante regine, vergini illustri (3). Alla regina che è unita in matrimonio imploreremo un figliuolo, chiedendo che prosperi la casa regnante, timorata di Dio, amante della fede ortodossa, in Gesù Cristo nostro Signore, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Così sia.

(1) Insigne testimonianza per il primato romano. Τὸν ἀγιώτατον καὶ ἀρχιεπίσκοπον πάσης τῆς οἰκουμένης, πατέρα τε καὶ πατριάρχην Κελεστίνον τὸν τῆς μεγαλοπόλεως Ῥώμης.

(2) Nestorio era Patriarca di Costantinopoli.

(3) Sono le sorelle di Teodosio Flacilla, Arcadia, Marina e specialmente Santa Pulcheria.

A SAN GIROLAMO EMILIANI PATRONO UNIVERSALE DEGLI ORFANI E DELLA GIOVENTÙ ABBANDONATA

*Pura siccome il cielo, come l'oceano immensa
è l'anima tua, o Santo di carità e d'amore!
Salve, o divino! Nel verso che m'urge nel petto
trasfondere voglio l'ardore che 'l tuo amore m'infonde.
Per te s'intreccino lauri, per te si colgano fiori,
per te mille lampade ardano d'olio votivo agli altari!
Dove l'amor di patria, te battagliero sospinse,
primo corresti tra' primi, ultimo il brando lasciando.
Ma quando nel carcere mutto la Vergine Santa vedesti,
che rupperti i lacci avvincenti e libero ancora ti rese,
strappandoti al ghigno tremendo dell' orrida morte imminente,
non più con il brando nel pugno, ma d'umili panni coperto,
ma pieno di fede nel core, la gente ti vide vagare.
Al pane stendevi la mano per tutti gli afflitti, pei tristi,
per tutti i dolenti, per quelli che soli vivevano al mondo,
pei bimbi smarriti che invano chiamavano mamma.
Tu li chiamavi col nome affettuoso di « figli »;
il pane spartivi con loro, tutte le cure apprestando,
ed essi col riso sul labbro, negli occhi una gioia soave,
chiamavanti « padre ». E padre ti noma la Chiesa.
padre di tutti gli afflitti, finchè dal tuo seggio divino,
levando la voce al Signore, per lor pregherai. Così sia.*

ANTONIO ROMANO.

Roma, Collegio Orfanelli
maggio 1931

CALENDARIO PERPETUO

della Congregazione di Somasca.

(Continuaz. vedi num. XXXVIII, marzo-aprile)

1 APRILE

1605. P. CROCE D. CRISTOFORO, di Pavia, figlio di Francesco e di Maddalena Maggio, emise i voti religiosi nel nostro Ordine il 6 Gennaio del 1571 alla presenza del Ven. P. Gambarana. Pieno dello spirito di San Girolamo, diede subito prove non dubbie delle sue virtù, specialmente della sua pietà e del suo zelo apostolico; e perciò fin dal 1578 i Superiori lo ascrissero nel numero dei Vocali, elevandolo poi per ben tre volte (1589-1594-1603) alla carica maggiore triennale di Definitore. Dopo aver faticato in varie Case della Congregazione, il 31 Maggio del 1604 prese il governo dell'Orfanotrofio della Misericordia di Vicenza; e là s'addormentò nel Signore il primo Aprile del successivo 1605.

Non sarà forse improbabile l'ipotesi eh'egli fosse figlio di quel nobile *Francesco Croce*, laico e dottore di Pavia, che all'arrivo di S. Girolamo in quella Città, si unì con *Girolamo Calchi* e *Ambrogio Schieppato* e si mise al servizio e alla sequela di lui, come narra il Santinelli nella Vita del Santo. Quest'ipotesi può esser suffragata dal fatto che il genitore del nostro Don Cristoforo era notissimo tra i Nostri. Infatti nel 1589, in seguito ad un decreto emanato l'anno prima, che dichiarava cagnità il Vocalato e che perciò i Vocali dovevano comprovare la legittimità dei loro natali, mentre tutti gli altri Padri erano provvisti del loro attestato relativo e lo presentarono al Capitolo, il P. Cristoforo Croce si trovava di non aver seco tale documento: ciò non di meno, egli fu convalidato nel suo grado di Vocale, perchè ai Padri dell'assemblea constava in modo sicuro eh'egli «era figlio legittimo e naturale di *Francesco Croce* e Maddalena Maggio abitanti in Pavia» e perciò ne facevano testimonianza. Questa notorietà ad un'assemblea, cui presenziavano allora di-

ciotto Padri provenienti dai più disparati paesi, radunata non in Pavia, ma a S. Croce di Triulzio, ci può ben autorizzare a far l'ipotesi suesposta. (Fonti: *Eleneo del P. Dorati; Acta Congregationis, anno 1589 e segg.; Atti dei Capitoli generali*).

1806. P. AMADEI D. GIAN MATTEO, di Venezia, professore nostro dal 1745, lasciò sue spoglie mortali a S. Maria della Salute e volò al Cielo, il primo Aprile del 1806, nell'avanzata età d'anni settantotto. Fu dapprima a faticare nelle Case di Napoli; nel 1753 passò ad Amelia in qualità di maestro; e nel 1787 lo troviamo Superiore nell'Orfanotrofio di S. Maria Bianca in Ferrara. Il P. Preposito della Salute lo dice: «Uomo ben noto pel suo carattere religioso, per la sua obbediente adesione alla volontà de' Superiori e per la edificante alacrità con cui ha sempre l'opera sua prestata ove o Superiore o privato o in Provincia o fuori il volesse il bene e il servizio della Congregazione». Alla Salute in Venezia trovasi un suo busto in terra cotta, lavoro attribuito ad *Antonio Canova*, sotto cui si legge: «*Amadei D. Giannmatteo C. R. S.*». (Fonti: *Atti della Casa di Velletri; dell'Orfanotrofio di Ferrara; Moschini, La Chiesa di S. M. della Salute (Venezia, Antonelli, 1842); P. G. B. Larese in Lettera mortuaria*).

2 APRILE

1706. P. SEMENZI D. GIUSEPPE GIROLAMO, di Cremona, nato l'11 Settembre del 1645, fu accettato in Congregazione dal Definitorio del 1663, e fece la professione religiosa il 18 Maggio 1664, in S. Maria Segreta di Milano sotto il P. Rossi. Fu dapprima professore di lettere e scienze in Cremona sua patria; indi, per la valentia dimostrata, anche con notevoli pubblicazioni di vario genere, fu chiamato nel 1683 a Pavia, per occuparvi la cattedra teologica di quella Università. Coltivò egli, oltre la filosofia e la teologia, anche la matematica, la poesia e l'arte oratoria; ma dove particolarmente si distinse fu nel ramo storico, per cui con decreto del 20 Marzo 1692, emanato a Madrid da Carlo II, fu nominato Cronista ufficiale di Sua Maestà Cattolica per tutto il Dominio Milanese. Simile incombenza ebbe anche

dai nostri Superiori per le cose riguardanti la Congregazione; sul quale argomento, affinché se ne abbia chiara notizia, che serva di norma per i futuri studiosi delle cose nostre, sarà bene ricordare qui quel tanto che si trova negli *Atti dei Capitoli Generali*.

Il primo decreto, che ha per oggetto la vita vissuta dalla nostra Congregazione, risale al Capitolo generale del Maggio 1586, tenutosi in S. Maiolo di Pavia. Ivi fu ordinato che « *Ciascuno per i nostri Luoghi s'informi della Vita di messer Girolamo Meiano, e de tutti gli Padri morti, e delle cose notabili fatte nella Religione* ». (Anno 1586, pag. 4, retro). Un altro decreto l'abbiamo nel 1634, circa cinquant'anni dopo, al Definitorio di Vicenza, nel quale, propostosi « se si doveva dar incarico al P. D. Luigi Cerehiari di comporre una rettorica per servizio delle scuole della nostra Religione, ed anco *di scrivere le Croniche della Religione* : fu determinato che il M. R. P. Generale disponesse esso secondo giudicherà più espediente ». Il Generale, che era allora il P. Cornalba, aderì al voto del Definitorio e passò l'ordine al P. Cerehiari, il quale si mise all'opera; ma, purtroppo, non poté che soddisfare in parte al desiderio dei Superiori, perchè due anni dopo, nel fior degli anni, fu sorpreso dalla morte. Infatti, nel successivo Definitorio, raccolto in Murano nel Maggio del 1637, leggiamo che: « Avendo esposto il M. R. P. Generale come la b.a m.a di D. Luigi Cerehiari aveva lasciato ne' suoi manoscritti una Poetica, la quale già aveva in pronto per darsi alle stampe, fu dato ordine che sia riveduta dai RR. PP. D. Pietro Moro e Paolo Carrara, e riveduta che sia, si faccia stampare. E perchè il detto Padre Cerehiari aveva avuto la carica di comporre la Rettorica per uso delle nostre scuole, e prevenuto dalla morte non ha potuto comporla, fu dato ordine che D. Michelangelo Botti attendesse a quest'opera. Parimente fu ordinato che D. Pietro Moro Cancelliere componesse le *Croniche ed Istorie della nostra Congregazione* ».

Che il venerando P. Pietro Moro, « sacerdote ugualmente letterato che pio, versatissimo nelle lettere greche e latine, che morì con odore di santità nello spedale dei Mendicanti in Venezia, ove era destinato dalla Congregazione all'assistenza di quei poveri ». (1), dopo esser stato molti anni professore nel

Dalla Lettera del P. Generale D. Giacomo Vecellio (23 Dicembre 1720) promessa alle *Regole per i Fratelli Laici della Congregazione Somasca*, tradotte dal P. Moro.

Clementino di Roma, ove ebbe alunno il Ven. Francesco Franchetti: che detto Padre, dico, abbia composto e pubblicato una *Grammatica greca e latina*, e vari *Opuscoli* di pregio è cosa nota; ma che inoltre abbia eseguito il mandato conferitogli dal Ven. Definitorio, non lo troviamo asserito da alcuno.

Potrà egli benissimo, nei ventiquattro anni che ancora visse dopo il 1637, aver raccolto memorie e notizie, specialmente intorno ai primi Compagni e seguaci del Santo Fondatore; e forse a lui son da attribuirsi almeno alcuni di quei manoscritti antichi, cui accenna il P. Caimo nelle Vite del P. Gambarana e del P. Scotti: ma non ci consta che abbia comunque composto una vera e propria Cronaca e Storia della Congregazione. Se ciò fosse avvenuto, il P. Generale D. Stefano Cosmi, nel Definitorio radunatosi a Pavia nel 1675, quattordici anni dopo la morte del P. Moro, avrebbe tenuto altro linguaggio, diverso da quello che leggiamo negli Atti capitolari, e cioè che:

« Avendo il M. R. P. Generale fatta considerazione che tra tanti Ordini Regolari *la nostra Congregazione sola non tiene memoria pubblica dei principii suoi e progressi fatti con l'aiuto di Dio nella S.a Chiesa*; e che perciò sarebbe stata non solo di profitto appresso li nostri, ma di splendore ancora presso degli esteri alla Religione, se si fosse scritta Istoria; li M. RR. PP. del Definitorio, approvato il pensiero, determinarono si ordini a tutti i Superiori, che con ogni esattezza raccoglano tutte le memorie della fondazione ed avanzamenti di ciaschedun Collegio rispettivamente, con tutto quel più, che fosse ivi occorso degno di lode; e ne trasmettano diligente descrizione ai RR. PP. Provinciali, i quali poi le invieranno al med.o M. R. P. Generale, a fine che sia dato principio all'opera, come parerà al Medesimo ». (Sess.e I.a del 5 Maggio).

Il Definitorio del 1677 ritornò sull'argomento col seguente decreto: « Si propose di scrivere le memorie notabili della Congregazione, e fu decretato che dall'Archivio di S. Maiolo ed altri di Roma e d'altrove si estrarrebbero le cose e registri più segnalati da mandarsi al M. R. P. D. Stefano Cosmi Vie.o Generale, acciò ne faccia qualche libro compendioso ». (Sess.e 6.a, del 14 Maggio). E il P. Cosmi era uomo da venirne a capo; ma la divina Provvidenza teneva in pronto per lui altre mansioni, e proprio allora lo destinò alla sede arcivescovile di Spalato; così che l'impresa della Storia della Congregazione fu sospinta di nuovo in alto mare.

Di questo stato di cose, che in qualche maniera adombrava il decoro della Congregazione, sentì rincrescimento il P. Giuseppe Semenzi, che allora era nel fiore della sua vigoria, e risolvette di mettersi a disposizione dei Superiori, qualora volessero servirsi dell'opera sua, per riempire la deplorata lacuna. Infatti nel Capitolo generale del 1689, « Fu presentato e letto un memoriale del P. D. Giuseppe Semenzi, nel quale si offerisce a scrivere l'istoria della Religione. Fu con comune consenso decretato che gli si scriva una lettera di aggradimento animandolo all'opera, che promette, e acciò quanto prima possa dar principio, fu ordinato alli RR. PP. Provinciali che gli facciano somministrare da tutte le loro Case le notizie e memorie più riguardevoli, che si ritrovano e possono avere, non rimuovendo gli originali ».

Dalle notizie e disposizioni che troviamo negli anni successivi si rileva che il nuovo storiografo si mise subito con lena al lavoro. Anche nel Definitorio del 1691, « Fu letto memoriale presentato da D. Giuseppe Girolamo Semenzi, che dovendo scrivere le Croniche della Religione fa istanza di tenere appresso di sè alcune scritture e notizie originali levate dall'Archivio di S. Maiolo, e domanda che da tutti i Collegi e Case della Congregazione gli siano trasmesse le notizie necessarie; e fu graziato circa la prima domanda, e ordinato che tutti i Superiori o Attuari trasmettano le notizie più rimarcabili da loro Archivi ». (Sess.e 6.a). L'anno seguente il P. Semenzi informava il Capitolo generale del progresso della storia che stava componendo e ne spediva di fatto una parte, perchè fosse esaminata; ed il Ven. Congresso deputò tre revisori, che furono: il P. Francesco Pagliardi, il P. Carlo Francesco Rovelli ed un terzo, di cui non si fa il nome.

Nel Definitorio del 1693, « Si riferì la studiosa attenzione del R. P. D. Giuseppe Girolamo Semenzi nel raccogliere le memorie del nostro Patriarca; e per sollevarlo dal tedio di scrivere quanto da scritture, dagli autori antichi e moderni egli raduna, si stimò bene assegnare al suo scrivano seudi dodici all'anno, ripartiti quattro per Provincia, e che i RR. PP. D. Lucio Giuseppe Avogadro e D. Alessandro Maria Borsa di tempo in tempo rivedessero quant'esso Padre va componendo; così anco il R. P. Chiesa » (Sess.e 2.a).

In quello del 1694, « Avendo il R. P. Semenzi mandato parte dell'opera che compone spettante la nostra Religione, fu ordinato che il P. D. Leonardo Bonetti segretario del Rev.mo P.

nostro Generale quella riveda, e ciò che successivamente manderà il detto P. Semenzi ». (Sess. 1.a).

Nel Capitolo generale del 1695, « Dal M. R. P. Vicario Generale D. Gio. Girolamo Zanchi fu presentata lettera scritta dal P. D. Girolamo Semenzi ed esibite le fatiche da lui fatte per continuare la descrizione delle Croniche della nostra Congregazione, per rivedere le quali fu dal Rev.mo Generale deputato il R. P. D. Luigi Chiesa ed il P. D. Carlo Francesco Rovelli ». (Sess.e 6.a). In questo stesso Capitolo, essendosi constatato che molte Case mancavano del Libro degli Atti, fu rinnovato l'ordine perentorio che ciascuna di esse lo pianti, e vi tenga registro dei nostri defunti, con le dovute notizie degli obblighi delle Messe e delle memorie concernenti anche gli interessi temporali.

Nel Definitorio del 1697, « Fu ordinato che il P. Verità rivedesse la continuazione della storia della nostra Congregazione scritta dal P. Semenzi ». (Sess.e 2.a); mentre nel seguente anno 1698, « Si lesse una lettera del R. P. D. Giuseppe Semenzi diretta al Ven. Capitolo, nella quale faceva istanza che si rivedesse hora l'opera fatta da lui nel proseguimento dell'istoria cronologia della nostra Congregazione, e si determinò che il R. P. D. Francesco Pagliardi si prendesse la cura di rivederla ed esaminarla, e ne desse relazione ». (Sess.e 7.a).

Finalmente, nel Capitolo Generale del 1701, « Fu letto un memoriale del R. P. D. Giuseppe Girolamo Semenzi instante che gli fossero assegnati due Padri per facilitare il modo delle spese delle stampe per cominciar a dar in luce le vite dei nostri Primi Padri e perchè fosse veduta la continuazione della sua opera; per lo che dall'Assemblea gli furono deputati i M. RR. PP. Provinciale Castelli e Consigliere Borsa; per rivedere poi l'opera che sta facendo gli furono assegnati i M. RR. PP. Costa e Muzio ». (Sess. 19.a).

Quando la lunga e laboriosa opera pareva ormai giunta a compimento e si sperava di vederla presto di pubblico diritto, un terribile colpo apoplettico gettò l'autore nell'impossibilità di più attendervi. Ne seguì una lenta paralisi, che durò per tre anni e, dopo averlo fatto duramente esercitare nella pazienza e nella rassegnazione, lo trascinò alla tomba il 2 Aprile del 1706, in Milano, nel Collegio di S. Pietro in Monforte.

Prima ancora della sua morte, nel Capitolo generale del 1704, « Avendo il M. R. P. D. Alessandro Borsa Prep.o Provinciale rappresentata l'impotenza del R. P. D. Giuseppe Giro-

lamo Semenzi a proseguire la storia della nostra Congregazione attesa la di lui infermità; il Ven. Congresso gli sostituì il P. D. Giovanni Paolo Mazzucchelli, incaricandolo particolarmente d'unire le memorie già raccolte dal medesimo P. Semenzi, e procurarne delle nuove ». (Sess. 8.a).

Dopo questo decreto del 1704, ad eccezione di una disposizione data nel 1735 per la raccolta delle Bolle e Istrumenti di Fondazioni, e di un'altra nel 1739 per la compilazione di un nuovo catalogo delle vestizioni, professioni e morti dall'anno 1680 in poi, più nulla si trova negli Atti Capitolari che riguardi la storia della Congregazione; nè più si fa cenno all'opera dei due nominati Storiografi.

Quel genio straordinario che fu il P. Mazzucchelli, occupatissimo in varie mansioni di scuola, di predicazione, di catechistica e in vari profondi studi e relazioni con letterati, non poté che parzialmente dedicarsi al nuovo compito affidatogli. Disgraziatamente e con sommo danno della Congregazione e della repubblica letteraria, appunto per l'eccessiva fatica delle occupazioni, ebbe egli troncata l'esistenza a soli quarantadue anni, nel 1714; così chè, tranne la Via del P. Angiolmarco Gambarana, per la storia della Congregazione non lasciò che parti informi e scritte in fogli volanti, che indubbiamente andarono smarrite e solo si trovano qua e là accennate. E tutto quel materiale, che non dovette esser poco, raccolto dal P. Semenzi, che fine ha fatto? La domanda che ci siam fatta più volte, è rimasta finora senza risposta. Il Cevaseo ed altri danno l'Archivio Monforziano quale sede di tutti gli scritti del P. Semenzi e anche di quelli del P. Muzzucchelli. Il guaio è che detto archivio non esiste dal tempo della soppressione dei Regolari.

Nell'Archivio di Stato di Milano, che al presente, dal 1871 in poi, trovasi nel bel palazzo dell'ex Collegio Elvetico, detto anche del *Senalto*, sotto Giuseppe II. si costituì il così detto fondo di Religione, composto dagli Archivi di tutte le abolite Corporazioni Religiose compresa la nostra che aveva allora più case in Milano. Tale fondo occupa una delle grandi sezioni di detto Archivio, la *storico diplomatica*, che è d'una importanza capitale e comprende tra l'altro gli Archivi di *duecentoventisei* Corporazioni Religiose. Nella *Biblioteca Nazionale* poi detta anche *Braidense* o di *Brera*, furono collocate le Biblioteche delle medesime Corporazioni Religiose sopresse. Da un esame ai molti Plichi e Buste ivi raccolte e appartenenti ai Somaschi risulta che

non vi si trovano i desiderati manoscritti, sicchè tutto ci fa temere che essi, nei loro originali, siano andati irrimediabilmente dispersi e perduti.

Però non tutto il lavoro del P. Semenzi, quale storiografo della Congregazione, s'ha da ritenere perduto. A Somasca conservasi, tra gli altri, un volume di Processi, originali, di 70 pagine in foglio, col titolo: «*De Sanctitate vitae, et Miraculis Servi Dei Hieronymi Aemiliani Patritii Veneti Congregationis Somaschae Fundatoris ad Sanctis. un Dominum Nostrum Urbanum VIII. Relatio*», firmato da tre *Rotae Auditores* e con sotto: «*P. D. Ioseph Hierony. Sementii C. R. S. Margines implevit. Annotationes addidit*» di suo pugno. — Nel libro «*Sacra Rituum Congregatione E.mo, et R.mo D. Cardinali De Abdua Veneta, seu Mediolanensi Beatificationis et Canonizationis Ven. Servi Dei Hieronymi Aemiliani etc. Iuris D. Advocati Lambertini*» (Romae, 1714), al capitolo «*Auctorum at Scriptorum Catalogus, qui Ven. Servi Dei etc. in eorum operibus cum laude meminerunt, vel eius Vitam ex professo enarraverunt*», al n. 9 trovasi la seguente annotazione marginale a stampa: «*Ex notula Scriptorum loquentium de Servo Dei existente in Archivio PP. Congregationis Somaschae domus SS. Nicolai, et Blasii exarata per Patrem D. Hieronymum Semenzi dictae Congregationis Historiographum fol. 13. t.*» (pag. 26); la quale citazione è ripetuta poi in altri quarantun numeri successivi, corrispondenti ad altrettanti autori raccolti dal P. Semenzi; di dove si rileva che egli fu il primo bibliografo di S. Girolamo.

Io poi penso che al P. Semenzi si debbano attribuire gli *Acta Congregationis*, nella parte anteriore al 1700. Quest'opera, inedita in tre volumi, contiene la Cronistoria della Congregazione dal 1528 al 1737: vi si registrano tutti i Capitoli e Definitori Generali, i Padri che vi intervennero e le deliberazioni che vi presero; ed allorquando occorre di trattare di qualche nuova Fondazione, in calce alle deliberazioni vi sono aggiunte altre notizie, anche posteriori, concernenti la medesima Fondazione. Queste notizie, in generale, sono ricavate da una *Relazione ufficiale* dello stato della Congregazione fatta nel 1650, Relazione che il P. Semenzi esaminò e qua e là appuntò di averne controllato le date. Inoltre, fra l'una e l'altra adunanza vi si contengono parecchi elogi di Padri illustri, che in quegli anni avevano fatto la professione.

Orbene, io ritengo che questo sia, in sostanza, il lavoro fatto

dal P. Semenzi, che in più riprese presentò all'esame dei Padri congregati in Capitolo, come abbiamo sopra veduto. Naturalmente esso fu riordinato e trascritto da altri e spinto fino al 1737; e se ne fecero anche più esemplari, dei quali uno sta in questo archivio di Genova, un altro in quello di Somasca da me veduto, e un terzo a Roma, nella Procura generale, almeno secondo le citazioni che ne vengono fatte. Paralleli e strettamente connessi a questo lavoro, esistono, riuniti in un sol volume, un *Catologo dei Vocali e di altri eletti alle Cariche di Definitorio cominciando dall'anno 1528*, il quale giunge fino al 1745, ed un *Tabulario con la Professione e morte de nostri Sacerdoti dall'anno 1569*. Quest'ultimo, che pure si spinge fino al 1745 circa, ed è pieno di lacune per quanto riguarda la registrazione delle morti, pare sia quello stesso che fu ordinato dal Definitorio del 1739, per completare l'antico che arrivava soltanto al 1680.

Chiarito così, come meglio abbiamo potuto, questo argomento, ci resta da enumerare le altre opere edite ed inedite del benemerito P. Semenzi. Prima però desideriamo di completare il profilo di lui, raccogliendo le notizie che troviamo nel *Breviario Storico* del Cevasco e, specialmente, nel volume terzo dei sopra ricordati *Acta Congregationis*.

Il P. Semenzi fu oratore, poeta, filosofo, teologo, cronologo e matematico. La dottrina filosofica e teologica dell'Aquinate e dello Scotto dimostrava egli trovarsi tutta, siccome in fonte, nei libri di Salomone, i cui oracoli aveva sempre in pronto, anche quando parlava all'improvviso. Fu uomo piissimo, tenace nell'osservanza religiosa, e così amante della virtù che, appena fu, e meritamente, insignito del Vocalato, alla prima adunanza del Capitolo generale fu sollecito a darne la rinunzia, preferendo l'umile condizione di religioso sottomesso e obbediente a quella onorifica di superiore. Nelle conversazioni famigliari sapeva accoppiare la serietà con l'affabilità e la gentilezza, ed a suo tempo condire la scienza con leggiadre facezie. Continuo era intorno a lui il concorso di letterati, desiderosi di avere il suo consiglio, di sentire le sue opinioni e di pascersi della sua dottrina. Per suo uso e co' suoi proventi, erasi fatta una copiosissima biblioteca che dopo la sua morte passò ad arricchire quella di S. Pietro in Monforte. Se fosse possibile riunire insieme tutte le poesie che pubblicò alla spicciolata, esse formerebbero un ben grosso volume. Morì, come fu detto, in Milano, il 2 Aprile del 1706, verso le ore cinque di notte, da buon religioso, dopo quaranta-

due anni di professione. Intorno a lui molte cose aveva scritto l'Arisi, le quali andarono perdute nel fatale incendio che gli distrusse il Museo; tuttavia egli ne fa onorata menzione nel tomo terzo della sua *Cremona letteraria* posteriormente dato alla luce. Il P. Semenzi è ancora lodato da altri dotti e specialmente da Carlo Maria Maggio, dal Conte Francesco Lemene, dal poeta Salodiano Leonardo Cominello nel suo libro di *Poesie* (edito a Pavia nel 1730, presso Benedetto Rovedino) e dall'Argellati in fine dell'opera degli *Scrittori Milanesi*. Il P. Paltrinieri ne parla nella Vita del P. Agostino Tortora (Roma, Fulgoni, 1803) a pag. 5, n. 3.

Oltre a quelli sopra ricordati, sono del P. Semenzi i seguenti lavori.

1. *Il Mondo creato diviso in sette Giornate. Poesie del P. D. GIUSEPPE GIROLAMO SEMENZI C. R. S. Professore di sacra Teologia nella R. Università di Pavia, dedicate all'Ill. sig. D. Gio. Tommaso Enriquez di Cabrera e Conte di Melgar ecc. Governatore dello Stato di Milano*. In Milano, 1686, nella stamperia di Carlo Antonio Malatesta. - Ogni Giornata ha una dedicatoria con un *Sonetto* ad un personaggio del suo tempo; seguono poi trentadue *Sonetti* per ciascuna Giornata del Genesi. In fine leggesi una *Parafraasi mistica* del capitolo IX dei Proverbi in una *Canzone*, ed il *Cantico di Ringraziamento*, che fu anche stampato a parte. E' un libro, dice il Cevasco, bello di forme e di immagini.
2. *Tutte le dottrine apprese dal Sapientissimo per l'uso della Retorica sacra, disegno dell'opera composta ecc.*, Milano, 1689, per Ambrogio Ramellato. - I manoscritti di questa grande opera, che assommano a venti e più volumi, si conservano, dice il Cevasco, nella biblioteca Monforziana.
3. *Pensiero Istorico per questo Ducato* (di Milano). Milano, 1693, per Ambrogio Ramellato; in 12.o
4. *Origine miracolosa della celebre Madonna appresso a S. Celso in Milano, già descritta da Paolo Morigi, riconosciuta ed illustrata di varie cognizioni e di molte annotazioni tratte dal disegno istorico del P. D. GIUSEPPE GIROLAMO SEMENZI ecc.*; Milano, 1700, per Ambrogio Ramellato; in 4.o
5. *Faticosorum Principi sacra Oda Panegyrica, cui addita sunt alia Carmina. Mediol. per Ludovicum Montium*, 1678; in 4.o
6. *Il Canto del Ringraziamento a Dio Creatore e Redentore del*

Mondo per gli avvenimenti felici delle Armi cristiane nella Ungheria, e Morea. Milano, 1687, pel Malatesta; in 4.º — Nel Giornale dei Letterati, stampato in Parma in detto anno si legge: « La poetica traduzione dell'Inno seguente è degna di esser letta, come tutte le composizioni di questo dottissimo soggetto ».

7. *Il Salmo sessantesimo settimo per Vienna liberata l'anno 1683 alla Santità d'Innocenzo XI del P. D. GIUSEPPE GIROLAMO SEMENZI C. R. S. Lettore di sacra Teologia alla R. Università di Pavia Accademico Affidato e Faticoso presentato al Marchese D. Antonio Maria Erba, R. Senatore Milanese ecc.*
8. *Saggio della Vita del Ven. Servo di Dio Girolamo Miani Padre e Fondatore de' Chierici Regolari della Congregazione Somasca.* Treviso, 1700, per Gasparo Pianta e Compagno Stamp. Episc.; in 12. — Di questo *Saggio*, già pubblicato in Velletri nel 1644 da Cesare Daniello Battilana e poi rifatto dal P. Semenzi, ho io parlato a sufficienza nella *Bibliografia di S. Girolamo Emiliani* (Genova, Derelitti, 1917).
9. *Notas ad Homilian Sancti Laurentii Martyris Novariensis.* Venetiis, 1712, apud Ephemerides Litteratorum Italiae, Tom. X. Art. 5. —
10. *Lo scettro poderoso dei cattolici Monarchi, cioè il regal patrocinio di Maria verso l'augustissima Casa d'Austria. Orazione panegirica recitata all'Ill.º Magistrato Straordinario ecc. nella Chiesa di S. Celso l'anno 1670, adì 17 Aprile.* Milano, Vigone, 1676.
11. *Antonio ingrandito dall'impiccioito Dio, che gli apparve in sembianze di Bambino. Orazione panegirica recitata all'Ill.º Magistrato Ordinario nella Chiesa de' Padri Minori Conventuali di S. Francesco adì 16 Giugno l'anno 1670.* Milano, Vigone, 1676.
12. *La Rosa aggiunta al Giglio. Nella pittura miracolosa di Soriano. Immagine di S. Domenico patriarca gloriosissimo dell'Ordine de' Predicatori. Orazione panegirica per S. Lodovico Beltrando, spagnuolo di Valenza e per S. Rosa, peruviana di Lima, composta e recitata dal P. D. GIUS. GIROL. SEMENZI C. R. S. nella Chiesa di S. Eustorgio de' M. RR. Padri Domenicani nella solennissima ottava della Canonizzazione l'anno 1671.* Milano, Vigone, 1676.
13. *Orazione funebre panegirica nelle solenni esequie del Rev.º P. Maestro Fra Giulio Mercori da Cremona Inquisitor generale dello Stato e Dominio di Milano. Composta e recitata nel tempio Ducale delle Grazie de' M. RR. PP. Domenicani, adì 27 Luglio,*

nell'anno 1673, dal P. D. GIUS. GIROL. SEMENZI della Congreg. di Somasca. Milano, Vigone 1676.

Queste quattro *Orazioni* fanno parte del volume: « *Le varie penne rettoriche de' Padri della Congregazione di Somasca* », edito in Milano, da Francesco Vigone, MDCLXXVI. Il P. Semenzi però ne fece molte altre che furono stampate in diversi luoghi e che, come troviamo annotato, « cum admiratione leguntur ».

Rimasero inediti nella Biblioteca Monforziana di Milano:

14. *Parafrase delle sacre cantiche.*
15. *Ragionamenti morali per gli Oratori di Quaresima.*
16. *L'Avvento recitato nel Duomo di Milano.*
17. *Appendix Athenaeo Abb. Picinell. Litteratorum Mediolanensium.*
18. *Corollarium Sementianum Musaco Novariensi.*
19. *In Plinii naturalem Historiam Postillae marginales.*
20. *Descriptio Carthusiae Ticinensis.*
21. *Variae Orationes Panegiricae.*

Ai suddetti lavori inediti devonsi aggiungere:

22. *Monumenti storici* spettanti alla Congregazione di Somasca, i quali andava da ogni parte raccogliendo per la storia della medesima, e che avrebbero compiuti parecchi volumi. Di questi volumi anzi esiste l'elenco a stampa, cavato dal Diario dei Letterati, e che qui riferisco:
 - a) *Cronologia Emiliana*, ovvero della Congregazione de' C. R. S. fondata dal Ven. Girolamo Miani Nob. Veneto dal 1381 sino ai nostri dì, ove la sua Vita e la causa della sua Beatificazione ampiamente si tratta.
 - b) *Calendario Emiliano, ovvero de' C. R. S.*, ove a mese per mese ed a giorno per giorno si registra quanto di notevole si trova nella suddetta fatica.
 - c) *Compagni imitatori e benefattori del Ven. Girolamo Miani.*
 - d) *Nomenclatura Emiliana, sive nomina, cognomina, Patres, elogio C. R. S.*
 - e) *Chiese ed Oratorii de' C. R. S.*
 - f) *Orphanotrophi e Spedali.*
 - g) *Seminarii e Collegi.*
 - h) *Accademie e Scuole.*
 - i) *Topographia Italiana, sive loci C. R. S.*, in qua de Tem-

plis, aris, et reliquiis ac praecipue de Cruce Iesu Christi gestantibus, ut de Stemmata Congregationis, cum lemmate: *Onus meum leve*. Sic de cultu B. M. V., quae de carcere Hieronymum eripuit, ac de cultu Angelorum Custodum, de quibus religio peculiaris apud Somaschenses.

l) *Iconologia Biblica Ven. Hieronymi Aemiliani*, ubi omnes figurae mysticae ponuntur, explicantur, sub quibus Ven. Aemilianus in Sacra Scriptura a pluribus scriptoribus adumbratur.

m) *...Aemiliana, sive C. R. S., ubi...* Ven. Hieronymi atque eiusdem Alumnorum illustrium pietate, doctrina et dignitate cum elogis exponuntur.

n) *Bibliotheca Aemiliana historica et panegyrica*, ubi omnes auctores, qui loquuntur de B. Hieronymo atque de eiusdem Soliditio referuntur.

(Fonti: *Acta Congreg. is; Atti dei Capit. gener.; Stoppiglia, Decreti emanati dai Ven. Capitoli e Definitori generali della Congreg. Somasca ecc. Vol. I.* (mss.); e *Bibliografia di S. Girol. Miani, Genova, 1917; Cevasco, Breviarium Histor., Vercelli, 1744; Guida di Milano, Cogliati, 1906; Alcaimi, Biografie; Archivio di Genova, Memorie*).

1736. P. TRENTA D. GIOVANNI STEFANO ANTONIO, di Lucca, ascrittosi tra i religiosi Somaschi l'otto ottobre 1687, morì in Napoli il 2 Aprile del 1736, nel Collegio Caracciolo, del quale aveva il governo. Questa carica, mediante le opportune dispense della S. Sede, gli era stata confermata per la terza volta; il che ci rende testimonianza delle sue belle qualità di religioso e di superiore. Aveva raggiunto i sessantasei anni. Più volte fu al Capitolo generale come Socio rappresentante le Case di Napoli, e ultimamente (1735) era stato pure elevato al grado di Vocale. (*Tabulario cit.; Atti dei Capit. gener.*).

1747. P. CARNAGHI D. ANTONIO MARIA, milanese, fece il Noviziato in S. Maria Segreta di Milano e professò il 15 Febbraio 1703 sotto il P. Castelli. Il campo dell'attività di questo ottimo fra i Religiosi furono i due Collegi di S. Antonio in Lugano e di S. Stefano in Piacenza. A Lugano vi giunse il 26 Maggio 1708 e fu applicato quale professore di retorica; impiego ch'egli lodevolmente conservò fino al 1714, accoppiandolo, nel 1711, al

l'ufficio di Vicepreposito. Essendo attivissimo e pieno di zelo, attendeva anche al confessionale, alla predicazione ed a molte altre opere di pietà e di aiuto del prossimo, come ne fanno testimonianza gli Atti collegiali.

Il 17 Luglio 1714, essendo stato destinato a Cremona il P. Preposito D. Ignazio Taddisi, sottentrò egli nel governo, dapprima col titolo di Vicario, e poi quale nuovo Preposito; carica che, dal Capitolo generale del 1717 e con le dovute dispense, gli fu confermata per un secondo triennio.

Per tutto il tempo che rimase a Lugano, « con affettuosissima e particolarissima assistenza » ha egli sempre curato l'onore di Dio e il culto della Chiesa; attese con assiduità ad ascoltare le confessioni dei fedeli; si studiò di edificare il pubblico co' suoi irreprensibili costumi e con lo zelo nel promuovere ecclesiastiche funzioni, con le quali favori nel popolo la pietà cristiana. Gli Atti protestano anche « senza adulazione che per di lui mezzo si è mirabilmente accresciuta nel popolo una particolare venerazione al nostro abito ». Le medesime attestazioni di lode si leggono ripetutamente anche per quanto riguarda l'andamento disciplinare e morale del Collegio, per il quale la sua vigilanza e le sue sollecitudini erano indefesse.

Sotto di lui e per le sue industrie fu eretto nella Chiesa ammessa al Collegio l'altare di S. Giuseppe, al quale Santo Patriarca portava una venerazione specialissima; e, chiamato da lui, il celebre pittore Giuseppe Pietrini di Carona vi dipinse l'immagine. Il quadro fu cominciato il 4 Novembre 1715, ed il 10 Gennaio del 1716 era già ultimato. Al pittore furono date lire di Milano 300: 11, oltre il vitto in Collegio per tutto il tempo del lavoro. Fu poi fatta una solenne Novena in onore del Santo, coronata da festa con musica e sparo di fuochi artificiali. Nell'occasione fu anche fatto stampare, su 500 esemplari, un apposito libriccino, che fu dedicato al sig. Francesco Conti.

Sono degne di particolare menzione alcune funzioni propiziatricie, promosse dal P. Carnaghi fin dai primi anni di sua permanenza a Lugano. La prima, registrata negli Atti, è del 22 Giugno 1709. Imperversando le piogge dirottissime con rovina di tutta la campagna, il nostro Padre, al fine di impetrare da Dio la cessazione, munitosi dell'assenso della famiglia religiosa e della facoltà del Presidente, indisse una grandiosa processione di penitenza, con intervento di tutte le Confraternite della Città e della scolareseca, in veste di sacco, con fune al

collo, corona di spine in capo ed a piedi scalzi. Riunitisi tutti nella nostra Chiesa, fu ordinata la commovente processione, la quale sotto una sola Croce percorse le vie della città cantando il *Miserere* ed altri versetti di penitenza, e si diresse poi alla Chiesa di Loreto. Dopo che furon quivi cantate le *Litanie*, la processione convenne nella Piazza maggiore, ove al numerosissimo popolo il P. Carnaghi tenne un infervorato discorso di circostanza; finito il quale, tutti si radunarono nuovamente nella nostra Chiesa per la funzione di chiusura, nella quale il P. Preposito fece altro discorso, « Non si può dire, affermano gli Atti Collegiali, con che soddisfazione fosse ricevuta dal Pubblico questa funzione, massime perchè su la sera il cielo si fè vedere tutto chiaro e sereno » (pag. 18).

Ai primi di Settembre del 1715, imperversando un'altra volta il tempo con dirottissime piogge, che minacciavano la totale distruzione dei raccolti, il P. Carnaghi, allora Superiore, promosse l'esposizione del Venerabile per tre giorni continui, con pubbliche preghiere; e la divina Misericordia si compiacque di consolare i supplicanti con un sereno durato per ventotto giorni. (pag. 49). Così fece il 18 Luglio del 1718 a cagione della persistente straordinaria siccità. « Per implorare da Dio, col patrocinio di S. Giuseppe, che si elesse in avvocato, si espose il Venerabile per tre giorni interi col concorso di tutte le venerande Confraternite dell'uno e dell'altro sesso, che intervennero a far l'ora in ogni giorno, chiudendosi ogni sera il divoto esercizio col *Miserere*, un discorso di penitenza, e con fune al collo, senza stola, e poi le *Litanie*, *Tantum ergo*, e la Benedizione, avendo questa divozione incontrato in questo pubblico il comune aggradimento. Ai 20 Dio ci mandò ben copiosa l'acqua » (pag. 71).

Io ho accennato a tre di queste funzioni, fatte in diversi tempi; ma il suo zelo, la sua pietà, la sua fede adamantina ha saputo organizzarne molte altre, sulle quali sorvolo per brevità. In sostanza, nei dodici anni di sua dimora a Lugano, sia come suddito e sia come superiore, egli ha meritata la lode di un perfetto religioso, perchè esemplare nell'adempimento de' suoi doveri, sollecito nel procurare i vantaggi sì spirituali che temporali del Collegio, pieno di carità con tutti, zelante del culto divino e del bene delle anime e lavoratore assiduo.

Compiuto che ebbe il sessennio nella carica di Preposito a

Lugano il Capitolo generale del 1720, tenutosi a Vicenza, lo destinò Superiore in S. Stefano di Piacenza, dov'egli si recò il 21 Maggio. Qui il campo di azione non era meno vasto, poichè alla Casa religiosa erano ammessi un Orfanotrofio e la cura d'anime; e su questo nuovo campo portò egli la sua consueta attività. Ventisette anni trascorse in questa sua nuova dimora, cioè fino alla morte, e per ben ventiquattro ebbe il governo della Casa, ora come Preposito ed ora come Vicario. Dall'11 Agosto 1723 in poi ebbe anche sopra di sè l'ufficio di Parroco, ed inoltre, per compiacere Mons. Vescovo diocesano, l'incombenza di Confessore straordinario di vari Monasteri. Tutto questo, anche se non vi fossero esplicite dichiarazioni negli *Atti Collegiali*, testifica egregiamente in sua lode e ci fa intravedere la grande stima che il P. Carnaghi avea saputo acquistarsi presso i Confratelli, i Superiori, i Parrocchiani e presso la Città tutta. Di fatto le esplicite dichiarazioni abbondano: tra queste ne raccolgo due, che sono le più autorevoli. In data 12 Marzo 1739 il P. Provinciale, in atto di regolare Visita, lasciava negli *Atti*, scritta di suo pugno, la seguente breve ma eloquente attestazione: « Avendo visitata questa Casa sino dal 1721; confesso, et attesto di trovarla nella presente visita molto diversa d'allora, e per la nuova fabbrica accresciuta, et incivilita, e per i nuovi ornamenti nella Chiesa, a maggior gloria del Signore Iddio, e mia somma consolazione. In fede, D. Ale. Ma. Brambilla Prep. Provinciale de' C. R. S. » (pag. 41). L'altra è del 20 Dicembre 1741, fatta dallo stesso P. Generale D. Gio: Battista Riva, in occasione della sua Visita canonica, con le seguenti testuali parole: « Con nostro gran piacere in visitando questa nostra Casa di S. Stefano di Piacenza abbiamo ritrovata la Chiesa mantenuta con religiosa pulizia, e decoro, frequentata da molto popolo, e Nobiltà per le devote funzioni introdotte dalla pietà del R. P. Preposito, assistita la Parrocchia dal di lui zelo, alimentati, e vestiti con carità gli Orfani, e questi instrutti nella Dottrina Cristiana, leggere, e scrivere, siccome con nostro particolare esame abbiamo potuto osservare ». ecc. (pag. 52 e seg).

La nuova fabbrica a cui si accenna nella Visita del P. Provinciale, fu eseguita nel 1731. Poichè si dovevano rifare due muri che minacciavano rovina, il P. Carnaghi approfittò dell'occasione per accrescere e migliorare lo stabile, in conformità ai bisogni presenti e, su disegno del M.o Simone Buzzini, provvide all'erezione di nuove camere, cucina e dispensa ed alla

trasformazione di vecchi locali, così da rendere il tutto più comodo ed esteticamente più bello.

Anche a Piacenza, come a Lugano, il P. Carnaghi si mostrò amante dell'arte, poichè nel 1742 volle e provvide, senza aggravio del Collegio, che le due Cappelle della Chiesa dedicata alla B. Vergine ed al SS.mo Crocefisso fossero dipinte a nuovo « dal famoso Giambattista Natali », come dicono gli Atti (a pag. 53); per il qual lavoro, oltre alle spese di muratore, ferramenta e accessori, si sborsarono L. 600 al detto pittore.

Come assai di sovente di riscontra, che il buon Dio, giunta ormai l'ora di chiamare a sè i suoi servi, dà loro occasione di maggiori sofferenze per poterli meglio purificare e più abbondantemente premiare; così gli ultimi anni del P. Carnaghi furon amareggiati da tristezze e calamità che raffinarono la sue virtù e gli accrebbero i meriti. Già nel 1742 il Commissario Fiscale, in nome della Regina d'Ungheria, aveva fatto istanza a tutti i Regolari per avere da loro un dono gratuito in denari, o un imprestito grazioso, per valersene nelle spese di guerra; e poichè l'istanza rimase senza effetto a cagione della impotenza addotta dalla maggior parte dei Monasteri, venne presto l'ordine perentorio di consegnare assolutamente, entro un dato termine, la somma di ventimila fiorini, sotto la minaccia per tutti, nessuno eccettuato, della esecuzione militare. Vi fu allora un'adunanza generale e da una notifica sommaria delle entrate di ciascun Monastero fu fatto il comparto della somma che ciascuno doveva contribuire. Non si sa bene il perchè, alla nostra Casa, già povera per la natura sua di Luogo Pio e poverissima allora per la tristezza del momento presente, fu assegnato il contributo di Lire duemila. Non sapendosi in qual altro modo soddisfare a questo onere, fu d'uopo portare al Sacro Monte i pochi argenti di Chiesa che si avevano, cioè una lampada, un secchiello, un turibolo ed una navicella d'argento; in tutto oncie 115, per le quali ebbero dal Monte 230 scudi, pari a L. 1380. Altre 600 lire presero a mutuo dallo stesso Sacro Monte e L. 20 vi aggiunse il P. Preposito; e così fu riunita la somma che prima della scadenza del termine fissato fu consegnata.

La persistenza delle guerre, la presenza di soldatesche ora tedesche, ora spagnole, i continui alloggi forzati di truppe, la penuria dei viveri e il loro rincaro costituivano tutto un insieme di calamità sentite da tutti, ma specialmente dai Superiori, cui incombeva di provvedere alla incolumità, al mantenimento e

per quanto era possibile al benessere dei sudditi. Le miserie e le tristezze s'accrebbero nel 1746, nel quale anno se i nostri ebbero salva la vita dal cannoneggiamento, fu per grazia della Vergine Santissima, al cui patrocinio avevano fatto ricorso, esopnendone per quattro giorni continui l'immagine miracolosa sull'altar maggiore, con speciali funzioni e la recita di varie devote orazioni, atte a placare l'ira di Dio e muovere a pietà la Madre delle misericordie.

Quanto abbia sofferto in quelle circostanze l'animo del buon P. Prevosto è facile immaginarlo; quanto ne abbia scapitato la sua salute, lo si vide ben presto. Sebbene negli atti non ne sia precisata la data, da varie notizie concomitanti si viene a conoscere che nello stesso anno 1746 egli fu colpito da accidente apopleptico. Ne seguì una lunga malattia, dalla quale si rimise poi alquanto. Ma infine, sorpreso da un nuovo accidente, dopo due giorni di sofferenze, il dì solenne di Pasqua del 1747, che fu il 2 Aprile, munito dei conforti della Religione, fra il compianto di tutti quelli che lo conobbero, passò a vita migliore in età d'anni sessantatrè. La ricorrenza della Pasqua di risurrezione è certamente bella per il distacco di un'anima cristiana da questo misero mondo.

Il P. Carnaghi fu mandato tre volte Socio al Capitolo generale, cioè nel 1726, nel 1732 e nel 1741. Aggiungo ancora che fino al Novembre del 1718, negli Atti, registri e carte di sua spettanza, si firmò *Carnago*; dopo d'allora, sempre *Carnaghi*. (Fonti: *Tabulario cit.*; *Atti del Collegio S. Antonio di Lugano, e di S. Stefano di Piacenza*; *Atti dei Capit. gener.*).

1749. P. VALLE D. ANGELO MARIA, (anche *Della Valle*), di Asolo, in quel di Treviso, fece la professione il 12 Gennaio del 1696, e chiuse la sua carriera mortale nel Collegio di S. Agostino di Treviso il 2 Aprile del 1749. Ci resta memoria che del detto Collegio S. Agostino egli fu Preposito dal 1739 al 1742. (*Tabulario e Atti dei Capit. gener. citati; memorie estratte dall'Archivio de' Frari*).

1769. P. NANI D. PIETRO ANGELO, veneziano, fu dei Nostri dal 16 Novembre 1744, quando professò, alla Salute in Venezia, nelle mani del P. Fontana. Morte ce lo tolse a soli quarantacinque

anni il 2 aprile 1769, mentre era al servizio degli Orfani nell'Ospitaletto di Venezia sua patria. (*Tabulario cit.; Atti di S. M. Maddalena di Vercelli, archivio di Somasca*).

1790. P. RAVIZZA D. GIROLAMO, di Feltre, il quale si unì al nostro Ordine coi voti religiosi il 12 Luglio 1728, alla Salute, sotto il P. Giambattista Moiolo, lasciò poi le sue spoglie mortali a Somasca il 2 Aprile del 1790, vecchio di settantotto anni. Erasi ivi ritirato da qualche tempo a vita più tranquilla, dopo aver faticato per molti anni nelle Case di Feltre e di Vicenza. (*Tabulario cit.; memorie dell'Archivio de' Frari*).

1837. P. TORRIANI D. GIACOMO, di Novi, fratello minore del P. Piergirolamo di cui s'è parlato ai tre di Marzo, appena fatta la professione nel nostro Collegio di Fossano, fu mandato in quello di vice Ministro; di dove, nel Novembre del 1791, passò nel Clementino di Roma ad insegnarvi grammatica. Ai primi del 1798, di Ferrara; indi fu per qualche tempo a Novi Ligure in qualità a cagione dei rivolgimenti politici, come straniero, dovette abbandonar Roma e ritornare a Novi sua patria; e qui si prestò dapprima a far la supplenza nelle scuole, poi assunse l'insegnamento della grammatica e l'incarico di spiegar la dottrina ai Convittori. Trovavasi insieme col fratello; e fu providenziale la loro presenza a Novi, poichè essendo riusciti con le loro industrie ed accortezze a mantenersi fermi in Collegio anche dopo la soppressione, allorquando le cose si acquietarono e le menti rinsavirono, fu loro possibile riavere la direzione delle scuole ed, a poco a poco, la gestione del Collegio, come già fu narrato parlandosi del fratello.

Nel Novembre del 1816 il nostro D. Giacomo fu chiamato a Casale Monferrato dal Rev.mo P. Evasio Natta, ch'era riuscito a riavere (1814) le Scuole ed il rinomato Collegio di S. Clemente, allora battezzato col nome di *R. Collegio di S. Caterina*: quello stesso che ci fu poi ritolto nel 1869, e che, la Dio mercè, si spera di riavere in quest'anno 1931. Ivi tenne assai lodevolmente per tre anni l'ufficio di Ministro; poi, il 30 Agosto 1819, fece ritorno a Novi per alleviare dalla direzione delle scuole il fratello, il quale voleva tutto dedicarsi a redimere quella Casa e Convitto S. Giorgio. Per oltre sei anni continuò con amore

e zelo nell'assistenza della scolaresca, prestandosi sempre con animo lieto in tutto quello che poteva per il buon andamento dell'Istituto; attendendo, all'occorrenza, alla predicazione in casa o fuori, col dare Esercizi spirituali, spiegare il Vangelo, far panegirici o altri discorsi, e assistendo i fedeli al confessionale. Attestano gli Atti collegiali che non risparmiava fatica nè vigilanza per ottenere dai giovani la maggior esattezza ed attenzione nei loro doveri scolastici e che per la sua prudenza e savia condotta fu sempre bene accetto a tutti (pag. 98).

Il 14 Novembre 1826 l'obbedienza de' Superiori lo destinò alla Maddalena in Genova, dove l'attendevano gli uffici di Procuratore della Casa, Prefetto della Sacrestia, Direttore spirituale del vicino Collegio S. Girolamo e Confessore ordinario delle Monache Turchine: mansioni ch'egli poi disimpegnò con soddisfazione di tutti. Una speciale lode gli vien fatta — e noi la raccogliamo qui — in occasione del Capitolo generale tenutosi alla Maddalena nel 1829, dopo una sospensione di trentasei anni. Gli si dà encomio di aver saputo provvedere e disporre il tutto con esattezza, proprietà e pieno gradimento di tutti i Vocali quivi convenuti. A quei Comizi egli prese parte in qualità di Socio per la Provincia Ligure. Anche le RR. Monache Turchine furono pienamente soddisfatte dell'opera sua, poichè alla scadenza del triennio lo vollero confermato nell'ufficio di loro Confessore; ministero questo ch'egli largamente esercitava con frutto delle anime anche nella nostra Chiesa.

A voler raccogliere tutte le benemerenzze di questo ottimo Religioso s'andrebbe molto per le lunghe. Restringendo, aggiungeremo che nel Giugno del 1832, essendo partiti per assistere al Capitolo generale di Roma il P. Generale Brignardelli ed il P. Provinciale e Superiore Pagano, il nostro D. Giacomo ebbe la patente di Superiore Vicario fino alla nomina del nuovo Preposito; e che nel Giugno del 1835 fu fatto direttore delle scuole di Cherasco e Vicepreposito di quella Casa allora aperta: avvenimenti che depongono in sua lode e ci dicono la stima da cui era circondato. La sua avanzata età però e qualche incomodo di salute domandavano un riposo, e per questa cagione l'anno successivo fu richiamato alla Maddalena. Giuntovi il 10 Novembre, a poco a poco lo si vide deteriorare nella sua robusta complessione, andar soggetto a malori, e travagliato particolarmente da moleste vertigini che gli toglievano il sentimento. Colpito da ultimo di apoplezia linfatica, la domenica in Albis del 1837,

che fu il 2 Aprile, munito di tutti i Sacramenti, settuagenario, passò agli eterni riposi. « Egli fu, dice la lettera mortuaria, operaio volenteroso ed assiduo nella vigna del Signore »; pronto all'obbedienza, dappertutto lasciò di sè onorata memoria e desiderio.

(Fonti: *Atti dei Collegi S. Giorgio di Novi S. M. Maddalena di Genova e di Cherasco*; P. Maglione in *Lettera mortuaria del 4 Aprile 1837*).

P. STOPPIGLIA.

Il S. Padre Pio XI al P. Brunetti

Direttore della Scuola Correzionale dei minori a San Salvador.

(Stemma)

SEGRETERIA DI STATO
DI SUA SANTITÀ'

N.° 100759

Dal Vaticano, 22 Aprile 1931.

Rev.mo Padre,

Assai gradito al cuore del Santo Padre è riuscito il devoto omaggio che i fanciulli della Scuola Correzionale affidata ai PP. Somaschi, hanno fatto con l'obolo (\$ 50) dalla P. V. Rev.ma recentemente inviato.

Tale offerta è un indice dello zelo, con cui Ella e i suoi collaboratori inculcano a quei giovanetti il sentimento della devozione verso il Vicario di Cristo e la giusta comprensione della sua universale paternità.

L'Augusto Pontefice pertanto, in attestazione di particolare compiacenza ed in auspicio dei divini favori, imparte ben volentieri alla P. V. ed a tutti i fanciulli della detta Scuola l'Apostolica Benedizione.

Io poi mi valgo volentieri dell'incontro per confermarmi con sensi di sincera e distinta stima

Rev.mo padre Antonio Brunetti
Scuola Correzionale dei Minori
S. SALVADOR
(con immaginette)

della P. V. Rev.ma
aff.mo nel Signore
E. Card. PACELLI

Iconografia di S. Girolamo Miani

Presentiamo la riproduzione di due altre tele del nostro Santo Patriarca. In certo modo si possono chiamare due nuovi quadri, perchè da molto tempo segregati e ignoti così, da far dubitare intorno alla loro esistenza, come si legge in qualche Guida. Certo ne avevano perduta la paternità, perchè dove ora stanno son classificati uno « di scuola Bolognese » e l'altro « di scuola Genovese ».

Tutte e due sono pale di altare, del formato, approssimativo di metri due e mezzo per uno e mezzo. Presentemente si trovano nella sala maggiore della Civica Biblioteca Gian Luigi Lercari (Villa Imperiale a San Fruttuoso) di Genova, tolti dai fondi del Municipio ed ivi trasportati per ornamento della sala. Un tempo però avevano la loro sede nella nostra antica Chiesa di Santo Spirito, per la quale li avevano fatti eseguire i nostri Padri. Detta Chiesa, posseduta dai Somaschi fin dal 1579, da loro rifatta col convento, e poi perduta nei torbidi politici del 1797, fu trasformata dapprima ad uso di scuola di carità per il sestiere di S. Vincenzo; quindi, nel 1857, spogliata di altari e di marmi che andarono ad ornare la Chiesa parrocchiale di Bolzaneto, fu adibita a scuole pubbliche, e finalmente nel 1888 fatta sede dell'Asilo infantile Tollot. Le molte opere d'arte che conteneva furono disperse qua e là; alcune trovansi nellè sale del Municipio, e il pregevolissimo Crocifisso in legno del *Bissoni* sta nella Basilica di Maria Immacolata di questa Città.

Il primo dei due quadri di San Girolamo (che a catalogo vien descritto erroneamente « *Apparizione della Vergine a San Filippo Neri* »), fu fatto eseguire dal P. Tommaso Della Torre, nostro Vic.° Generale, nel 1747, in occasione della Beatificazione del Santo Fondatore, dandone incarico al pittore *Francesco Grondona*, genovese, che fu più volte direttore dell'Accademia Ligustica, e morì a 90 anni, il 29 Marzo 1796, in parrocchia di S. Stefano.

Questo è l'unico suo lavoro fatto per luoghi pubblici e fu giudicato stentato ed aspro. Un suo quadretto, che ha per soggetto gli *Amori d'Aurora e di Cefalo*, da lui consegnato all'Accademia, non va esente dai medesimi difetti.

Forse perchè non soddisfatti dell'opera del *Grondona*, commisero poi i nostri Padri al pittore *Francesco Narici* l'incarico del secondo quadro, rappresentante S. Girolamo portato in gloria dagli Angeli, che nel catalogo della Biblioteca è detto di scuola « Bolognese ».

Il Narici, napoletano di origine, visse quasi sempre a Genova. Nacque nel 1719 e morì nel 1785. Poco si sa della sua vita; ma si possono studiare le sue opere, delle quali parecchie sono a Genova.



(Fotografia del Gabinetto fotografico del Municipio di Genova)

Per la Chiesa di S. Giorgio dipinse il B. Marinonio visitato da Cristo; per la Chiesa della Consolazione, la tela del B. Giovanni da Sanfacondo che salva un bambino dalle acque; per Santa Zita, sei quadri intorno alla vita della Santa, i quali sono giudicati dai critici

dell'arte le sue migliori opere; per la Chiesa di San Carlo, due quadretti su S. Giovanni della Croce. In generale si osserva in lui forza di pennello, dolcezza e verità non comuni, grandiosità nelle forme,



(Fotografia del Gabinetto fotografico del Municipio di Genova)

compostezza nei panni, gentilezza nelle espressioni, e un chiaro-scuro gagliardo. Al suo tempo fu posto coi mediocri, ma è uno dei buoni. (Confr. ALIZERI, *Notizie dei Professori del disegno in Liguria*, Genova, 1864; vol. I).

DA GENOVA A SAN SALVADOR

Una conferenza di P. Zambarelli

Delle cose vedute e osservate in un suo recente viaggio da Genova a San Salvador, il P. Luigi Zambarelli, Preposito generale dei Chierici Regolari Somaschi, ha ritratto magnificamente la descrizione e l'ha fatta gustare al pubblico, che invitato ad udirla attraverso la parola stessa dell'autore, si è raccolto nel pomeriggio di ieri, domenica, numeroso e attento, in una delle aule dell'Istituto dei ciechi di Sant'Alessio.

La scrittura storica che dà notizia di viaggi compiuti in terre lontane, fra genti diverse per leggi, lingua e costume, è un genere assai singolare, e non dei più facili. Descrivere e ritrarre bene quel che appare essenziale ed importante, scegliendo il meglio per rilevare la natura o le singolarità dei luoghi visitati e delle genti che li abitano, richiede gran cura e spaziosità di veduta. Sintesi accorta che giunge a dare non solo una nozione generica, ma rilevi la sostanza delle cose, e non scambi il loro aspetto superficiale e fuggevole, per la sostanza stessa.

Il P. Zambarelli, che conosce le virtù della poesia, e sa come si adoperi l'arte di osservare e trasfigurare, per cogliere nella sua verità ed espressione l'aspetto intimo di ciò che si vede, ha scelto per la sua narrazione, il mezzo più adatto a fare opera veramente proficua. E' stato cioè ordinato e semplice; perciò chiaro e vivo. La forma del suo dire è riuscita ad essere proprio quella di un discorso seguito, così che gli ascoltatori senza nessuno sforzo e con diletto grande hanno potuto seguirlo per tutta la durata del racconto, che mai perde la vigoria e spigliatezza della forma per raggiungere spesso una notevole grazia che più si esprime là dove l'autore è riuscito a fondere con efficace rapidità narrazione descrizione e apprezzamenti.

La conferenza s'inizia con la lettura di note ed impressioni trascritte dal taccuino di viaggio. Siamo sulla motonave « Feltre », un moderno piroscalo della Navigazione Libera Triestina; che agile e maestoso, spezza le onde azzurrine e si fa largo verso la mèta, sul mare scintillante di porpora e d'oro. Ecco le coste della Francia; il porto di Marsiglia, le cime nevose dei Pirenei, la Spagna, Barcellona. La festosa città, con i suoi grandiosi palazzi, con le guglie al-

tissime della Cattedrale che ricorda il Duomo di Milano, le sue vie spaziose, i fioriti giardini, l'alta colonna che sostiene la statua di Colombo, esercita sul viaggiatore un fascino ammaliante. Le parole del diario la descrivono serrate e brevi.

Poi è Valencia, poi Malaga, la fiorita e primaverile città dalle uve prelibate, poi Algeiras, ultima città spagnola sul litorale, tutta bianca, fuor dello stretto di Gibilterra, in vista della catena della Sierra Nevada. E dal « mare nostrum » passiamo nell'Atlantico. Ci accompagna un forte temporale con raffiche di vento e la motonave oscilla bruscamente fra le onde sconvolte. Cominciò a riflettersi sul volto di alcuni passeggeri la mestizia e l'effetto del... mal di mare.

Giorni di monotonia. Cielo rannuvolato, vento, mare in tempesta. Ma il viaggiatore solitario che si raccoglie nei suoi pensieri, canta, sentendo in sé ridestarsi l'*impetus sacer* e fremere l'ispirazione poetica, canta « la glauca immensità del mare - ne l'ampia solitudine profonda » e mentre la vita di bordo seguita a svolgersi nel suo ritmo consueto, egli contempla rapito gli arcobaleni e i tramonti meravigliosi che incendiano le acque di incandescenti bagliori. L'anima si eleva al Creatore e medita.

E sono le meraviglie dell'Oceano quelle che gli infiammano l'intelletto e il cuore: le profondità misteriose, dove le valli e le colline della costa continuano sott'acqua i propri rilievi, con crateri arrotondati e spaccature vulcaniche; come quella del Pacifico, lunga parecchie centinaia di chilometri e profonda in vari punti più di novemila metri. In quella notte sottomarina, poichè oltre i duemila metri spariscono anche le radiazioni ultraviolette, ogni traccia di vita gradualmente sparisce, e la conca abissale si perde nel suo mistero.

Per la festa dell'Immacolata si celebra la S. Messa sopra coperta. « E' domenica, racconta l'oratore, ed il luogo ove si celebra la Messa sembra una cappella galleggiante... quando sollevo l'Ostia consacrata, fra cielo e mare, è un momento di commozione indicibile ». E questa commozione si rinnova nell'incanto notturno, quando scomparsa la fitta nuvolaglia, cominciano a brillare le stelle. « Domani è la festa dell'Immacolata, della nostra cara Madonna, *Stella Viatorum*... E' apparsa la luna che la simboleggia; noi diciamo in suo onore il rosario, e, stando ancora a prua con lo sguardo e il cuore in alto, intoniamo l'*Ave Maris Stella* ».

Sono già venti giorni di viaggio e ce ne vorranno altri dieci prima di giungere a destinazione. « Avremo allora percorso una quinta parte del giro del mondo ».

Passano le Piccole Antille, che quando furono scoperte da Colombo, erano abitate da antropofagi. La gioia di riveder terra, dopo tanti giorni nei quali non si è visto altro che cielo e mare, esalta l'anima di tutti i passeggeri. Anche il canarino di bordo trilla con maggior dolcezza.

Dopo qualche altro giorno di navigazione, ecco il porto di Colon, dove la motonave entra issando la bandiera britannica, perchè è tenuto in affitto dall'Inghilterra, che paga ogni anno un milione di dollari alla repubblica del Panama. Attraversate le 70 miglia del famoso canale, che apre e chiude alternativamente le grandiose porte di ferro dei suoi bacini, si arriva a Bilbao e si entra nel Pacifico, di un azzurro cupo e cristallino, dove guizzano i pesci, giocano i delfini, e stormi di gabbiani volteggiano, sulle acque e in prossimità delle coste che ora non si perdono più di vista.

Passano i giorni e siamo prossimi all'arrivo. Si vede il territorio del centro America, dove apparisce più montuoso quello di *El Salvador*, fitto di boscaglie e foreste.

Il P. Zambarelli descrive pittorescamente la scena dell'arrivo. L'accoglienza delle autorità che sono venute o hanno mandato rappresentanti ad ossequiarlo. Una prima sosta ha luogo « nel nostro grazioso santuario di Guadalupe, dove abbiamo ringraziato la Madonna per averci protetto nel lungo viaggio, e una seconda « al nostro istituto denominato « Escuela Correccional de los Menores ».

S. Salvador, capitale della Repubblica, fondata nel 1524 e costruita sopra un piano di tufi e ceneri vulcaniche, conta circa centomila abitanti. I suoi edifici sono decorosi, larghe e rettilinee le strade; numerosi e ricchi di piante esotiche i giardini. Le chiese, devote e semplici, son tutte di legno, ma rivestite d'una lamina metallica e verniciata in modo da sembrare di muratura. In una di queste chiese, la *Iglesia del Calvario*, costruita dai Padri Somaschi, il Padre Zambarelli viene fatto entrare tra un festoso scampanio e spari di mortaretti, e dopo aver ricevuto l'omaggio di indirizzi letti in lingua spagnola da alcune bambine bianco vestite che gli offrono altresì mazzi di fiori freschi, assiste ad un solenne « Te Deum » accompagnato dal suono di vari strumenti, fra i quali un violino così virtuoso da meritare l'applicazione dell'endecasillabo « lacerator di ben costrutti orecchi ». Tale strazio, si affretta a soggiungere il P. Zambarelli, venne compensato il giorno seguente, quando « a festeggiare la mia venuta che assumeva una certa importanza, essendo io il primo Generale di un Ordine religioso che si recava in quella Repub-

blica, venne eseguito con fine interpretazione e gusto squisito un concerto di musica vocale e strumentale, preparato dal maestro genovese Adriano La Rosa, direttore dell'Accademia di S. Cecilia, col gentile concorso dei suoi alunni e per iniziativa delle Congregazioni della nostra parrocchia del Calvario ».

Nei quaranta giorni passati dal P. Zambarelli, a S. Salvador, egli ha modo di notarne gli usi, i costumi, la vita, il clima, la natura del suolo roccioso e vulcanico, ma nelle vallate feracissimo, con una flora che ha caratteri identici con la flora tropicale, e una fauna ricca di molte specie di animali. « Ve ne sono dei feroci? » chiede P. Zambarelli ad un medico. E quegli sorridendo risponde: « no, solamente algunas panteritas y tigras ».

L'oratore descrive a lungo la Repubblica di El Salvador, nei vari suoi aspetti geografico, storico, politico, economico, ecclesiastico; ne ricorda i fasti, i personaggi più insigni, la vita culturale, più fiorente negli studi letterari che non su quelli filosofici e scientifici; l'impulso che vi hanno preso le industrie e i commerci che potranno diventare anche migliori soprattutto col lavoro più intensivo e razionale della terra e con lo sfruttamento delle miniere che sono la naturale e latente ricchezza della repubblica salvadorena.

Perviene così al punto di dover iniziare il viaggio di ritorno. Con rapidi tocchi, ne ricorda alcuni episodi significativi, come quello della festa celebrata a bordo per il *dies natalis* di S. Girolamo Emiliani, fondatore dei Somaschi e Patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata; e quello ancor più commovente dell'audizione radiofonica del messaggio del Papa a tutto il mondo.

« Alcuni giorni dopo, passato il golfo di Leone, ecco apparire al di là di Marsiglia e di Tolone, le coste del « bel paese » con le sue città bacciate dal mare. La commozione invade lo spirito del viaggiatore, che ripete le accorate parole del poeta: « Bella Italia, amate sponde... ».

Il plauso concorde che ha coronato la variata, dilettevole ed istruttiva conferenza del P. Zambarelli, ha voluto essere espressione di soddisfacimento e altresì di commosso fervore per quanto di spirito e di alata poesia, il sacerdote e il poeta, congiunti in uno stesso anelito di fede, hanno saputo imprimere all'opera d'arte, rendendola così non solo fonte di eletto sapere, ma anche di bontà e di bellezza.

M. R.

(*L'Osservatore Romano*, 25-26 Maggio 1931).

“LA PROVVIDENZA,,

e l'arte poetica di Gaspare Leonarducci c. r. s.

Come in una notte oscura ad uno squarcio improvviso di nubi nel cielo vivida e lucente appare una stella ed il suo raggio maggiormente brilla perchè solo verso noi si protende nell'immensità tenebrosa, così in quella che fu la notte buia per le nostre lettere, fra la corruzione, le turgidezze e le frivoltà perduranti del '600, proruppe dal genio poetico di Gaspare Leonarducci un mirabile poema « La Provvidenza », radiante solo delle bellezze della vera poesia e dell'arte dell'Alighieri. Sorto in un tempo in cui non più vivi sensi di religione, o di patria, o di ammirazione per le bellezze della natura, per la virtù, il valore, e nemmeno il culto sincero per l'arte moveano a poetare, ma il mero trastullo di gettar giù versi, la brama del guadagno, l'ambizione del plauso e la preoccupazione di piacere al pubblico; sorto, dico, in un tempo in cui il senso dell'arte e delle bellezze artistiche era stato nefastamente soffocato dalle turgidezze del Marino e del Preti e dalle strampalerie dell'Achillini, in un tempo in cui i nobili ingegni, aborrendo dalle dottrine del furioso seicento, aspiravano con ansia a svincolarsi dalle maledette pastoie del marinismo, avrebbe dovuto questo poema parer la scintilla di ribellione e riscuotere l'ammirazione ed il plauso ed essere accolto con tripudio « siccome quello che invogliando allo studio dell'Alighieri avrebbe conservato fra noi il vero gusto poetico ». E muove a sdegno che un tale Poema per vergogna d'Italia sia stato lasciato nella più indegna noncuranza; « un poema che è uno dei più insigni che agli italiani abbia ispirato la Divina Commedia; uno dei più belli di cui si onori l'italiana poesia; e che sarebbe il bellissimo, il massimo di qualche altra più fiorente nazione d'Europa » (Giornale Arcadico, Tom. 83, pag. 349).

Ed è certo che se il Frugoni avesse meditato sul Poema del suo confratello, non si sarebbe gridato e non si griderebbe tanto contro la sua stemperata fantasia e contro quella pompa d'immagini e di parole che velano talora la povertà del pensiero.

Gaspare Leonarducci, cui la natura era stata prodiga di un vivo senso di arte e di poesia, aveva compreso che per liberarsi dai lacci

di una poesia ampollosa, turgida, rettorica, tutta smarcerie e leziosaggini, onde si malamente veniva deturpata la nostra letteratura, l'ancora di salvezza era Dante, il « Padre Alighieri »; a Dante con fiducia si rivolse e « di Dante, — come dice il Bettinelli e con lui numerosi altri letterati, — emulò le bellezze, e non ne ricopiò i difetti... ».

La scintilla della riscossa era scoppiata con un lampo di fantasia e di genio; bastava seguirla, e grande sarebbe stato il vantaggio della nostra gloriosa letteratura. « Torniamo a Dante! Torniamo a Dante! » aveva gridato il Leonarducci, ed al grido fece seguire l'esempio con la mirabile Cantica « La Provvidenza », che di lui fece il massimo fra gli imitatori del massimo nostro Poeta. Torniamo a Dante! e generoso si accinse a richiamarne lo studio e a dar mano ad un'opera che facesse fede dell'immenso amore che posto aveva nella meditazione profonda del grande Fiorentino.

Quest'opera che anche il Pindemonte ammirava, si può dire nata a caso. La morte di Papa Innocenzo XIII, della cui virtù e condotta il Leonarducci aveva altissima opinione, colpì e sconvolse sì l'animo del poeta, che gli parve « di poterla (tale morte) comprendere per così intempestiva, come la vita di lui necessaria sembravagli, in quelle circostanze, al buon governo della santa Chiesa ».

Chi più sarà che in avvenir le meste
turbe conduca a la bramata arena
in sicuro da nemi e da tempeste?

E gli scogli nascosi, ond'è ripiena
l'insidiosa via provvido additi;
e con la voce aggiunga polso e lena?

Chi più del mare adulator gl'inviti
conosca, e 'l lusingar di placid'ora;
i ciechi guadi, i perigliosi liti?

Chi puote, oimè, veder l'afflitta prora
in tanti rischi, e non bagnar le gote,
se il rammentarlo solo discolora?

Ma, calmatasi l'agitazione della fantasia, riflettendo comprese che non l'uomo, qualsivoglia sia il suo merito e la sua dignità, governa e regola le cose umane, bensì la Divina Provvidenza:

Ella tutto dispone; a tutto impera,
donna de la natura, e del destino
nel seno ascosa de l'immensa sfera. (Canto IV).

«La quale Divina Provvidenza si è presa una cura particolare prima del popolo Ebreo, ed appresso della Cristiana Repubblica».

Tale pensiero egli divisò di rivestire poeticamente dapprima in tre capitoli, poi in dieci, indi crescendo fino a 61 canti, dei quali 45 compongono la prima Cantica, e gli altri 16 le seconda, rimasta disgraziatamente incompiuta.

L'argomento è grandioso e l'esposizione magnifica. I fatti del Vecchio e del Nuovo Testamento ne sono come la base ed il poeta se ne vale per mostrare che Dio colla sua provvidenza n'ebbe sempre la chiave ed il magistero per reggere quella Chiesa che

... durerà quanto il mondo lontana. (Inf. III, 60).

Fornito come l'Alighieri di una vastissima coltura, non superficiale qual'era in genere quella dei letterati contemporanei, ma ben assimilata e profonda, il Leonarducci sa mostrarsi al momento opportuno teologo, filosofo, matematico, fisico, artista; egli sa, con bella poesia, discorrere di tutto quello che associare si può al sentimento poetico, e di un gentile soffio di poesia egli riveste anche i duri e rigidi ragionamenti filosofici. Quel che talvolta offende è l'uso dei termini scientifici che mal fanno lega con le espressioni poetiche. Ma ciò è da attribuirsi più che a difetto dell'autore, al soggetto medesimo dal quale venne chiuso fra quelle angustie dalle quali solo un Virgilio e un Fracastoro, ma non un Lucrezio, nè un Manilio, nè un Partenio, nè un De Polignac riuscirono a svincolarsi. O veramente felice chi, seguendo il precetto di Orazio, tralascia volentieri quelle cose che invano spera di vestir con eleganza!

L'architettura del Poema è quale la richiedeva l'argomento, cioè in tutto simile a quella della Divina Commedia: questo era il proposito del Leonarducci, di non abbandonare le orme del Divino Poeta, e di questo non gli si può far biasimo senza ancora biasimare Stasino ed Arcino, Antimaco di Colofone, Cherilo e Pisandro di Camiro celebratissimo, e Virgilio e Stazio e gli altri migliori poeti epici che vollero prendere a modello Omero.

Vero seguace di Dante il Leonarducci ne abbraccia tutta la inarrivabile poesia, ma più di tutto lo stile, che tutto trae della gravità e maestà del divino Poeta. Anche nello stile adunque egli si propose di seguire il Maestro, cercando quanto più era possibile,

senza menomare la gravità e la forza del dire, di evitarne i difetti; e vi riuscì; tanto che il valentissimo dantista ed imitatore di Dante il Padre Antonio Bonfiglio, esprimendo liberamente il suo pensiero sul Poema del Leonarducci, ebbe a dire: «Io dico liberamente, venendo allo stile, che il Leonarducci ha i suoi difetti; ma parmi che maggiori e più frequenti siano i difetti dell'Alighieri»; e passa ad enumerare questi ultimi secondo Gius. di Cesare: sono di cinque specie: «*pensieri falsi*, (i pensieri falsi però non sono vizi di stile); *espressioni triviali e proverbi volgari*; *giuochi di parole e freddure*; *immagini basse e qualche volta indecenti*; e per ultimo *abusi della lingua latina, sì perchè malamente adattata alla rima, sì perchè con niuna grazia trattata*:» ed aggiunge «la licenziosità delle rime». «Or niuna di queste pecche io vedo in questa Cantica (La Provvidenza), nella quale solamente resto offeso talvolta dalla durezza del verso e dall'uso de' termini scientifici... Deggiono però tutti confessar meco che di falli simiglianti è più sovente macchiata la Divina Commedia».

Non voglio discutere se il Buonfiglio esageri, tanto più che dantisti di valore quali Antonio Evangelini, Ilario Casarotti, Antonio Lombardi, il Moschini, il Travella e particolarmente il Bettinelli, acerrimo avversario di Dante, sono concordi nel dire che il Leonarducci «emulò le bellezze di Dante, e non ne ricopiò i difetti;» dico sol questo che se anche avesse esagerato, non l'avrebbe di molto.

Due furono i più grandi imitatori di Dante ed ambedue lo ritrassero a pennello, Leonarducci ed il Varano. Nonostante che alcuni dotti ed il Monti stesso giudichino il Varano superiore al Leonarducci nell'imitazione, io non posso di ciò convincermi, come non si sono convinti il Quadrio, il Gamba, lo Zaccheria; chè, se il Varano con la limpidezza de' suoi versi solo s'avvicina a Dante in quanto ne ritrae le immagini profonde e divine, il Leonarducci fa di più ancora e di Dante ti offre i pensieri e per così dire l'immagine estrinseca: poichè servendosi delle sue frasi ti offre un Dante che non parla più dell'Inferno, del Purgatorio, del Paradiso, ma di quella Provvidenza

..... che governa il mondo
con quel consiglio nel qual ogni aspetto
creato è vinto pria che vada al fondo (Par. XI, 28-30).

Leggendo il Varano, dice F. Travella, tu ti senti trasportare in un'onda continua di entusiasmo il più gagliardo, che ora dalla più ima valle si trasporta al monte più sublime, e sommamente ti commuove con quelle patetiche e maestose scene che ti offre allo sguardo; ma leggendo il Leonarducci, tu ci vedi il vero ritratto di Dante, che sebbene lontano dall'originale si divino, sotto molti e i migliori rispetti si può ad esso accostare.

E se è vero che il Leonarducci non seppe distinguere in Dante quanto avvi di spontaneo, di forte, di vero, di originale, da quanto v'ha di contorto e di esagerato, come gli altri ne comprese l'alto senso morale e religioso, artistico e poetico, e il senso storico, e ne abbracciò tutta la maturità solennissima del pensiero e del senno, e con nobile ardire mosse le gagliarde penne dietro il gran Padre de l'italica poesia per ricopiarne perfettamente, ciò che gli altri non fecero, lo spirito, il cuore e l'arte.

Ne « La Provvidenza » non sai se più ammirare la potenza dell'ingegno, o la ricchissima vena poetica, o l'alata vivace ardentissima fantasia che spazia per un pelago immenso di cose, o la dottrina multiforme dell'Autore. Ciò che ammiri in Dante lo devi pure ammirare in Leonarducci, chè l'imitazione è così accentuata e profonda che più non ti pare di leggere « La Provvidenza », ma la « Divina Commedia », se l'argomento talvolta non tradisse. Pur imitando, il Leonarducci con la divina magia dell'arte tutto illumina, abbellisce, tornisce nuovamente e con un'onda d'immagini turbinante dinanzi agli occhi dell'anima fantastica, con un'iridescenza vaga di colori e un'armonia diletta di suoni t'incanta, ti trascina, ti travolge nel torrente gagliardo della sua fantasia, che vive e costantemente vive di arte e di sublimità nello scorrere fluente delle terzine dantesche, nel poema tutto in cui l'arte è fine a se stessa.

« A così alta meta potè dunque il Leonarducci arrivare per il forte ingegno ricevuto da natura « per l'esercizio nell'arte e l'abito delle Scienze » e per l'entusiastico amore ognor nutrito per Dante, che seppe interpretare e sentire nell'immortale poema, e seppe più fedelmente e felicemente seguirne le orme; tanto che avendo il sentimento grande come l'idea, la dottrina profonda come l'arte, potè cimentarsi in un'opera grandiosa per forma e per struttura e diventare per essa un eccellente poeta » (P. L. Zambarelli: Il culto di Dante tra i PP. Somaschi).

Lungo e sommamente difficile sarebbe dar qui un'idea chiara

del poema, e di più la mia povera parola non riuscirebbe a ritrarre anche la minima fra le bellezze onde tutto rigurgita, ma solo ne trarrebbe i maribili voli e l'altissima arte.

Mi limiterò ad un cenno dato a grandissime linee e poi, « scegliendo fior da fiore », lascerò al Leonarducci il compito di ricreare ed ammaliare l'animo dei lettori con alcuni dei tratti più meravigliosi, ove rifulgono le grazie e le immagini dello stile dantesco, onde tutto ride come un vago giardino quel leggiadro monumento d'arte e di poesia.

Il poeta addolorato grandemente per la morte di Papa Innocenzo XIII, se ne sta tutto afflitto e sconsolato nel suo remoto e solingo canto a riposo; ma il travaglio e l'affanno gli contrastano il sonno ed egli geme. Quando però la rosea aurora è vicina a destarsi l'anima sua s'acqueta ed ei resta

qual chi presa dal sonno ave la salma.

Quand'ecco un improvviso fulgore gli ferisce le chiuse pupille; ei guarda e si vede accanto l'immagine d'un uomo « il cui semblante pareva divino ». E' un Angelo, che lo conforta e gli promette di condurlo ove ha sede la Divina Provvidenza. Il poeta volentieri accetta sperando poter così trovare scellievo al suo gran dolore; segue l'Angelo che lo guida e sur un carro tutto di fiamma sale veloce ne l'immensità del cielo. Man mano che sale, egli sente sgravarsi l'ingannata mente dei molti errori e tutto assorto nel ragionar dell'Angelo, senza quasi avvedersene, perviene alla Città di Dio nella quale da un altro Angelo viene introdotto. Giunto al fiume cosidetto del Piacere, il poeta vorrebbe assaggiar di quella dolce linfa che vi scorre e cercar novella di papa Innocenzo, ma la saggia guida ne lo dissuade dicendogli che non è ancor giunta l'ora e che dall'altra sponda avrà occasione di parlare con le anime. Intanto una navicella s'avvicina alla fiorita sponda, li accoglie e, fendendo l'acqua leggeretta e snella, li trasporta all'altra riva. Quivi giunto il poeta trova chi gli dà novelle di Innocenzo, e tosto si avvia pel fiorito sentiero indicatogli. Cammin facendo parla all'Angelo e viene a concludere, dallo stato in cui si trova la Chiesa e dalla morte del Pontefice, che la Chiesa perirà; ma l'Angelo col suo ragionamento lo trae d'errore e gli mostra che la Provvidenza di Dio è quella che governa il mondo e che, data la promessa di Cristo, non v'ha forza nemica, non v'ha sventura che possa abbattere la Chiesa. Confortato

il poeta adora e leva inni alla Provvidenza Divina, e prega l'Angelo a volergli ottenere che Dio.

..... de la ignoranza
finisca di squarciar gli alti velami

e l'angelica guida gli risponde additandogli un maestoso edificio, il Tempio della Provvidenza, e dicendogli che ivi potrà contemplare i destini del popolo eletto; nell'atrio vedrà l'alte opere provvidenziali di Dio a favore del popolo Ebreo; indi nel Tempio l'opere de' più lieti secoli: allora ogni dubbio ed errore si dissiperà dalla sua mente ed egli potrà essere maestro e guida ad altri.

Arrivano alla soglia del Tempio ed il poeta si prostra e con riverenza adora la SS. Trinità e la Provvidenza Divina che nel tempio augusto ha la sua sede,

e con libera immensa potestate
da per sè tutto muove, e tutto vede.

Entrano: nelle istoriate pareti dell'atrio il poeta comincia a contemplare le provvidenziali mirabili opere divine a favore dell'antico popolo eletto.

Gli si offre allo sguardo lo scuro abisso e Dio che dà principio alla creazione del mondo: gli sfilano quindi dinanzi i più mirabili fatti della Sacra Scrittura, ed egli li rappresenta or con terribile or con dolce, or con doloroso or con gioviale canto: la caduta dell'uomo, la miseranda fine di Abele per mano del traditore fratello; il diluvio; la torre di Babele; la storia di Abramo e di Giacobbe, quella commoventissima di Giuseppe; la nascita e la missione del grande Mosè; la liberazione del popolo Ebreo dalla schiavitù d'Egitto; il Sinai e la traversata del deserto; la storia del formidabile Sansone e di Eli, Sommo Sacerdote; fatti memorandi della vita di Saul e di David, pastorello e re, e di Salomone il sapiente; la caduta del regno delle dodici tribù e la famosa schiavitù di Babilonia; il ritorno dalla schiavitù; il martirio di Eleazaro e dei sette fratelli Maccabei con la loro eroica Madre; i funerali del valorosissimo Giuda Maccabeo. A questo punto il poeta contempla istoriato nella parete il Concilio delle tre Persone Divine, nel quale fu stabilito di salvare il genere umano. Il Padre esige soddisfazione alla sua giustizia; il Figlio si offre di morire per soddisfarla e lo Spirito Santo chiede di cooperare: gli Angeli tutti levano inni di lode e di amore all'Augustis-

sima Trinità per aver decretata misericordiosamente la redenzione del genere umano:

Come conviensi a menti innamorate,
cominciaro a cantar de la lor fiamma,
per isfogar l'accesa volontate:
esca aggiungendo al fuoco che le infiamma (XXX).

Il poeta si rivolge quindi alla Vergine Santa e ne canta le mirabili lodi; indi prende a cantare i fatti più memorandi della vita di Gesù; la sua umile nascita, la sua infanzia, la sua vita pubblica e i suoi portentosi miracoli: indi descrive le arti che il demonio usò per indurre i Capi del popolo Ebreo a condannare Gesù; porta le ragioni addotte da Giel e da Hacam per mostrare la colpevolezza di Cristo; infine presenta Caifasso che portato da spirito di orgoglio e da cieco furore, condanna Gesù. Il poeta comprende che il suo cuore non reggerà alla vista dei bassorilievi riproducenti l'esecuzione della sentenza,

Maestro mio, sì la pietà m'accuora,
dissi, ch'io temo che udir non potrei
sì com'e' fu condotto a l'ultim'ora, (V. XLIV)

e ragionando coll'Angelo se ne va verso la porta del Tempio. Giuntivi, entrano ambedue nel sontuoso edificio che tutto sforgora di vivissima luce, e risuona di melodiosi canti di Angeli. Quivi trovano Papa Innocenzo e tra il poeta e il Pontefice si svolge una dolce scena d'affetto; si presenta quindi l'Arcangelo S. Michele che gli si offre da guida per visitare le meravigliose stanze del Tempio e contemplarvi l'opere della Provvidenza Divina che là risiede.

Qui termina il racconto della prima Cantica: della seconda che sarebbe stata forse più meravigliosa e sublime ancora, non vi sono che pochi canti.

Ed ora lasciamo il canto a l'altissimo Poeta.

Ecco un brano del Canto III in cui si descrive la Chiesa combattuta da' suoi nemici:

Assalir vedi l'uno e l'altro fianco
infernai turba, più che altrove troppa,
quale al destro afferrata, e quale al manco.

Que' combatton la prora, e quei la poppa,
chi 'l rostro, e chi 'l timon di sveller tenta,
or con forza di spalla, ora di poppa.

Altri a le antenne torbido si avventa,
digrigna, e freme, e piedi e mani adopra;
altri, chè più non puote, i remi addenta:

Vedi il mar, che lo incalza, e gli sta sopra:
l'onda che l'urta in questa, e in quella parte,
e par che già l'interri, e già lo copra.

Vedi per l'aria andar tavole, e sarte:
odi il fischiar de gli Aquiloni, e Cori:
le vele mira lacerate e sparte.

Vedi, robusta gente, i rematori
palpitare affannati; e per la bocca
il grande ardor del petto mandar fuori.

La crudel vedi con lo strale in cocca
mirare al segno, e con orrendo grido,
il fatal colpo accompagnar che scocca.

Cade quel buon Nocchier, che sperto e fido
al governo sedeva, or le procelle
sfidando ardito, or costeggiando il lido.

E con un guardo a le onde, uno a le stelle,
sapeva le tracce secondar di queste,
e volger l'uno, o l'altro lato a quelle.

Chi più sarà che in avvenir le meste
turbe conduca a la bramata arena
in sicuro da nemi e da tempeste?.....

E sentite con qual terribile evidenza si esprime in queste ter-
zine del canto X ove descrive il castigo tremendo dell'empio Core e
suoi seguaci, e la punizione di Datan ed Abiron:

La nube che alla guardia è dell'ingresso
folgorando s'accende, e fa riverso
sull'empio Core e chi peccò con esso.

Giacea di fumo, e fredda morte asperso
lo stuol combusto; e si vedeva l'argento
de' vasi intra le ceneri disperso.

E come quando gravido di vento
muggiando il suol rimbomba e col muggito
di freddo empie le madri e di spavento:

così pallido il volto e sbigottito
di Datan e Abiron le tende guata
poichè da lunge ne ha lo scroscio udito,

E già per l'apertura divallata
rotar le vede a precipizio, e chiuso
il suol in su la gente scellerata.

Parimente terribile si mostra contro il sacerdote Eli, incorso
nello sdegno e nella minaccia di Dio per non aver corretto a tempo
i figli:

Il cieco genitor, che non riprende
i loro eccessi, paventoso agghiaccia
al tuono che la nuvola scoscende.

E la voce di Dio che lo minaccia
per Samuel, udendo discolora;
e bagna invano la rugosa faccia.

Debole vecchio, allor dovevi, allora
ripari al fiume oppor, quando la piena
scuotea le rive torbida e sonora.

Chè troppo tardi l'impeto si frena
quando gli argini ha rotto, e seco armenti
e capanne e pastor rapida mena.

Guari non fia che i gridi e i lamenti
udrai de' vinti, e sentirai l'angoscia
per la presa dell'Arca e i figli spenti. (Canto XII).

E con quale vivacità di tinte non dipinge il passaggio dell'E-
ritreo!

Vedi popol vario e numeroso
empier le strade, e fare angusti i campi:
e da nubi di polve il sole ascoso.

Il re l'incalza: e de le spade ai lampi
il volgo inerme al ciel manda le strida:
che non vale a difesa e non ha scampi.

A tal vista Mosè che l'oste guida,
la verga stende, e i timidi conforta:
indi comanda al mar che si divida.

Scende la turba dietro a la sua scorta:
ed or guata il nemico, or l'altra riva;
e 'l passo affretta sbigottita e smorta:

Poichè lo stuolo ostil che la inseguiva
vede accostarsi: ed ha la voce intesa
del re, sì come fulmine che arriva.

Ma omai quel braccio che tenea sospesa
la mobil onda, si ritira; e quella
vedi precipitando in giù discesa.

Immagine di strage, e di procella
confusa or mira; archi notar e scudi,
cavalli e cavalier tratti di sella.

E de gli elmi e cimieri il capo ignudì
soldati e duci mareggiar: i liti
sonar de cocchi a gli urti orrendi e crudi;

e la mano implorar di chi l'aiti
fremendo il re: ma suo gridar confuso
ir con gli urli degli altri e co' nitriti;
e 'l mar infine sopra lor richiuso.

E mirabilmente come Dante così canta della Fede nel XVIII
canto:

Di te se nostra mente si sigilla
spesso a quel ver, per tua virtute, ascende
onde poscia ogni scienza disfavilla.

E tanto in sè di quella luce prende
che, come in uno specchio, manifesti
gli arcani inaccessibili comprende.

Tu quella sei che ogni virtude innesti;
la qual, se del tuo succo non impregni,
frutti produce ognir crudi ed agresti.

Tu, quale in lor cammino i curvi legni
regge il governo, tal, fra ciechi guadi
de' perigliosi error, reggi gl'ingegni.

Tu lume che le tenebre diradi,
e mostri il biancheggiar dell'altra riva,
onde il mar infedel per noi si guadi.

Tu giungi col poter sin dove arriva
quella prima virtute onnipotente,
che l'universo penetra ed avviva.....

E chi non sente il singulto, chi può frenar le lacrime alla lettura
di questo canto ove esprime i sentimenti nostalgici del popolo Ebreo
schiavo sui fiumi di Babilonia?

Verdi prati odorosi, ombre solinghe,
amene valli, acque nascenti e vive,
a giocondi pensier dolci lusinghe,

Nè voi, nè degli augei le liete rive
mormoranti, e de' freschi zeffiretti,
ricrean le turbe di allegrezza schive.

Poi c'fè del suol natio, de' patrij tetti
hai sì trafitto il cor da rimembranza,
che noiosi lor sono anche i diletti.

Ed a senso di angoscia e disianza
così la mente abandonâr, che forza
non ha per consolarli la speranza.

Bella Gerusalemme, in ogni scorza
il tuo nome ch'è scritto, e 'l tristo caso
leggere insieme, e lagrimar mi sforza.

Aure, era scritto, che dal mesto occaso
susurrando spirate, ah se novella
del dolce suolo, ah se l'avete a caso,

Ditelo, per pietà, che fa la bella
Sion, la Donna nostra? Ah forse, ah forse
voi nol vorrete dir: non è più quella.

Dite, se al Tigri dal Giordan mai torse
il guardo; e per dolor de' nostri lai
il caldo a gli occhi amaro umor le corse?

Noi sì, che quante fiate il sol de' rai,
tornando al mar, ne priva, e 'l dì ne invola,
lui piagnendo diciam: Tu la vedrai

La regal Donna abbandonata e sola:
Tu, se del nostro duol, se ti ragiona
del su' amor, tu che puoi, tu la consola.

Dille, che il viso, e la bella persona
di lei la notte e 'l dì ci sta davante;
e del suo nome il muto aer risuona.

Del nome suo, che inciso in queste piante,
a pietate ha commosso anco i nemici
de le di lei sciagure, e le han compiante.

Dille, che rammentare i dì felici
ne la miseria egli è 'l maggior dolore,
che strugga tormentando gl'infelici.

In tanto a l'apparir del primo albore,
al mormorare, o sol, di queste frondi
cui renderai, tornando, il lor colore,

Noi volgeremci al Gange, ed i giocondi
rai salutando, chiederem, che avviso
di Sion ne riporti, e che rispondi?

Oh se, come in quel dì fu così lenta
la tua discesa al mar, che ancor suoi danni,
e te il nemico, e Giosuè rammenta;

Oh se or per noi più corti i mesi e gli anni
facessi, onde a' martiri aspri e feroci
il corso si abbreviasse, e a' lunghi affanni!

Ma il sol non ode: e 'l Tigri a le sue foci
volgendo i passi, oimè, che avea sospesi,
seco al mare i sospir porta e le voci.

Ed ecco, per ultimo, come canta le lodi della Vergine SS.

La dolce rimembranza di Colei,
che di sua fiamma il santo Amor suggella,
fa ch'io cantando mi rivolga a Lei.

O ave, intemerata Verginella,
del Divin Sole Aurora luminosa,
e messaggera mattutina Stella!

O di Dio sola e Figlia e Madre e Sposa
a partorire il dolce pegno eletta,
che in Te da tanti secoli riposa!

O Donna in fra le donne benedetta,
cui nè prima simile altra si vide,
nè dopo al mondo pari altra si aspetta.

Te il Valor sommo, che ordinò e provvide
il tutto da principio, in suo volere
senza macchia di colpa allor previde.

E di Te preso del gentil piacere,
di grazia ti largì tanta pienezza,
quanta in vaso terren potè capere.

Onde il serpente, ch'ebbe la baldezza
di fischiarti insidioso a le calcagna
riportò di su' ardir trista allegrezza.

Ed in quel cerchio, ove ogni male stagna,
con la progenie rea, che là si astalla,
de la schiacciata fronte ancor si lagna.

Tu quella donna sei, che sempre piena
del Sol divino, al tristo suol di sotto
volgi la faccia ognor chiara e serena:

Ed a' mortali il lume, ch'era rotto
da l'ombra de la colpa, splendor fai;
e fin del pianto sei lungo e diretto.....

Valga questo breve saggio di vigorosa e nobile poesia a far intendere, o almeno a dare un'idea di quella che fu l'arte sublime del Leonarducci, e valga a far comprendere come fu una vera vergogna il silenzio sotto il quale furono lasciati i frutti di un sì grande ingegno che aperse le sue poderose ali dietro l'Alighieri facendo risorgere le patrie lettere e tenendo alto il sentimento della Religione, della civiltà e della Patria.

FRANCO MAZZARELLO C. R. S.



IN MEMORIA

di due illustri personaggi scomparsi dal mondo.

Registriamo in queste pagine la morte di due illustri Personaggi, avvenuta nello scorso mese di Maggio, cioè di

Sua Eminenza il Cardinale Basilio Pompilj, Vicario Generale di Sua Santità per Roma e suo distretto, Vescovo Suburbicario di Velletri e Arciprete della Basilica di S. Giovanni in Laterano, spirato la mattina del 5 Maggio, dopo lunga e penosa malattia, sopportata con animo rassegnato; e del

Comm. Avv. Prof. Nob. Lorenzo Ricci, ex Sindaco di Rapallo e Presidente della Fabbriceria di N. S. di Montallegro, spentosi la mattina del giorno 11 Maggio, egli pure dopo lunghe sofferenze, accettate dalle mani di Dio con quella fermezza d'animo che tanto lo distinse in vita.

Non ne facciamo l'elogio, perchè ne son pieni i Giornali; ma li raccomandiamo alle preghiere dei Nostri, perchè tutti e due si sono resi benemeriti della nostra umile Congregazione.

UNA DELLE LETTERE DI SILVIO PELLICO

AL NOSTRO P. ANTONIO BOTTARI (1)

Consigli il Pellico non avrebbe voluto darne: « quando Ella mi domanda consigli » (scrive in una lettera dell'8 marzo 1839), « ho sempre la tentazione di sgridarnela, e allora borbotta fra me quell'intercalare - il padre Bottari si fa beffe di me ». Ma, non ostanti queste ed altre proteste, al consiglio, di varia natura, morale e spirituale, era sempre sollecito. « Ella mi chiede se io stimi o no do-
« veroso usare la dolcezza con quei giovani, o altrimenti. Le direi di lasciare i rigori ai capi militari e di allettare alla religione collo spirito tutto indulgente di essa. La religione di Gesù è amore. An-
« che per l'istruzione letteraria parmi che bisogna innamorare gli in-
« gegni ». (17 ottobre 1838). Tuttavia non voleva che la dolcezza educativa implicasse alcun riserbo nel dare ai giovani alcun terrore delle pene oltramondane. Su questo punto è eloquente la lettera che segue:

Molto Rev.do P. Bottari carissimo,

Non valgo niente a dar consigli, ma per rispondere alla dimanda che V. R. mi volge, eccole ciò che a me pare. — S'io fossi in vece sua, e taluno mi venisse a dire, che non bisogna impaurire i ragazzi con idee del timor di Dio e de' suoi castighi; ma bensì instillare nelle lor menti la Religione per via di convincimento, l'ascolterei con pace, e risponderei dolcemente: « Ci vuol l'uno e l'altro, le ragioni istrut-
tive e le ragioni che c'inducono a temere i castighi; io seguo il cammino che la Religione stessa ha sempre indicato a quelli che insegnano le verità eterne, e procuro di istruire servendomi or degli argomenti che confortano, e or di quelli che ci destano una santa paura ».

Fatta questa o simiglianti risposte, con viso tranquillo e con voce amorevole, lascerei che il critico opponesse qualunque altra riflessione, ascolterei tutto, e non mostrando alcun dispetto, continuerei a regolarli coi ragazzi come prima. Insomma, i critici increduli bisogna udirli senza irritarsene e senza irritarli, e non badare ai loro spropositi, ma proseguire nella via sana.

(1) La stampò il Giuria medesimo nel libretto « Silvio Pellico e il suo tempo », Voghera, 1854, e la ristampò lo Stefani nell'Epistolario p. 217.

L'inferno c'è; dunque bisogna farlo temere. Da ciò non si può prescindere. Soltanto conviene fare attenzione a non essere di quelli che troppo pensano ad impaurire, e dimenticano di insegnare ad amar Dio. Mescoli i due elementi; ecciti un salutare movimento di paura, ma vi congiunga parole di coraggio, di speranza, di amore. La mente dei ragazzi è limitata, è vero, ma pure è capace di vari raziocini, ed i loro cuori hanno affetto. Fa benissimo a suscitare in essi il timore, ma vi suscitò anche sempre l'amore.

Io non so suggerire un metodo. Il mio metodo sarebbe di pregar Gesù e Maria di illuminarmi, e poi andrei avanti senza inquietudine.

V. R. geme di tante bestemmie che profferiscono i nemici della Sacra Bibbia. Gema e preghi per i poveri ciechi, ma non se ne turbi. Il Signore abbia pietà di quelle anime!

L'anno 1843 con la sua cometa e con le sue calamità non mi sembra sostanzialmente diverso da altri anni. Le comete obbediscono a Dio col loro corso; le calamità vengono, non dalle comete, ma da Dio stesso. Tutto è ordinato da Dio. I terremoti, le inondazioni ed ogni flagello contingibile sulla terra, sono altresì modi con cui Dio si manifesta in ogni secolo per convertire, per punire, per salvare molte anime. Ebbene, dobbiamo noi stupirci, affannarci? No, ma adorare, e procurar di farci santi. Gesù è con noi, egli è nella Santa Eucaristia, egli è in noi quando vogliamo. Coraggio dunque!

Mi raccomando, caro Padre, alle sue orazioni, e sono di tutto cuore

suo umil.mo e dev.mo servo

Torino, 7 aprile 1843.

SILVIO PELLICO.

« L'inferno c'è: dunque bisogna farlo temere ». Tutta la lettera riferita ne richiama un'altra sul dogma dell'inferno, che Silvio Pellico scrisse nel 1840 a Pietro Giuria e che è nota da un pezzo (1).

(1) Dal « Fanfulla della Domenica », Anno XXIII - N. 17 - Roma, 23 aprile 1911.

Borse di studio per i nostri studenti.

(LISTA 9^a).

Somma precedente	L. 3941,25
Da cartoline, immagini di S. Girolamo e pubblicazioni »	90,—
Offerta di pia persona (a mezzo del P. Parroco)	» 100,—
Altra offerta (a mezzo del P. Roba)	» 25,—
Dalle cassette della « Mater Orphanorum »	» 112,60
Dalla cassetta della Santa protettrice delle Missioni	» 233,50

Totale di L. 4502,35

ALL'OMBRA DEL NOSTRO TAUMATURGO

Aprile 1931. — La piccola Caterina Losa colpita da una forte gastro-enterite, che aveva gravemente pregiudicato la sua vita, ha ottenuto la guarigione per l'intercessione di S. Girolamo.

Grippa Sandra d'anni 4, affetta da rachitismo per cui non poteva sostenersi dritta colla schiena, poi che inutili erano riuscite tutte le cure dei medici, fu vestita dai genitori coll'abitino benedetto di S. Girolamo. Dopo due anni la bambina ha ottenuto perfetta guarigione.

Villa Enrico d'anni 4 di Albese, essendo muto, dopo aver vestito, per due anni l'abito benedetto di S. Girolamo è guarito ed ora parla con grande scioltezza.

Il sig. Meneghetti Luigi d'anni 35, di Lodi ha ottenuto da S. Girolamo la grazia di guarire da uno straziante mal di testa, che nessun rimedio poté alleviare.

I genitori Consonni Ambrogio e Ravasi Virginia narrano la grazia della guarigione della loro bambina Maria, colpita da bronchite acuta: «nel mese di gennaio era finita per la bambina e tre dottori ci avevano detto che non poteva vivere, ma noi ricorremmo con fede a S. Girolamo e adesso la bambina sta bene perchè S. Girolamo ci ha esauditi ».

Il medico venuto a visitare il bambino Crotta Giuliano di S. Giovanni, era nella ferma persuasione di trovarlo cadavere, ma lo trovò fuori di pericolo. Chi può descrivere la riconoscenza dei genitori afflitti, i quali ripetute volte erano venuti al Santuario di S. Girolamo, a pregarlo per la guarigione del figlio?

Il tocco della Reliquia di S. Girolamo è bastato a rendere in sette giorni a completa guarigione da un ascesso al collo, la diciottenne Valdameri Carolina di Vaiano Cremasco - «17-1-1931».

Dolorosa malattia di artrite afflisse già la giovane Bioffi Gemma, la quale è ora perfettamente guarita avendo toccato la Reliquia di S. Girolamo.

Angela Bonacina attesta riconoscente la prodigiosa guarigione, dopo una difficile operazione per difterite grave, del suo bambino, per l'intercessione del taumaturgo S. Girolamo.

Crimelli Margherita d'anni 3, ammalata gravemente di tifo e già spedita dal medico è guarita completamente per le fervorose preghiere della madre a S. Girolamo.

Il sig. Corti Mario di Belledo colpito da infermità mentale fu ricoverato al manicomio di Como. S. Girolamo esaudì la novena che i parenti fecero per lui e nel dicembre del 1930 l'ammalato migliorò in guisa da poter ritornare in famiglia.

S. E. IL CAPO DEL GOVERNO

AL P. GIUSEPPE V. INGOLOTTI

Fra le carte del compianto nostro P. Ingolotti abbiamo trovato i seguenti due documenti che ridondano a sua lode e perciò ci facciamo un dovere di raccogliarli in *Rivista*.

PRESIDENZA
DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Prot. N.º 4421/3-17.

OGGETTO: *Prof. Ingolotti*.

Roma, addì 9 Novembre 1927 - Anno VI.

A Sua Eccellenza Rev.ma
l'Ordinario Militare d'Italia
Salita del Grillo, n. 1

ROMA.

S. E. il Capo del Governo ha gradito le pubblicazioni a Lui inviate in omaggio dal Prof. Giuseppe Vittorio Ingolotti, del Collegio di S. Francesco di Rapallo, e prega V. E. di esprimere all'offerente una parola di compiacimento.

IL SEGRETARIO CAPO
(firma illegibile)

ORDINARIO MILITARE
D'ITALIA

Roma, 15/11/'27 - Anno VI.

Gentiliss.mo sig. Professore,

Ho fatto pervenire (com'era suo vivo desiderio) nelle mani di S. E. il Capo del Governo i suoi lavori letterari sul « grano » ed Egli ebbe la degnazione di darmi il gradito ed onorifico incarico di comunicare alla S. V. Ill.ma che l'omaggio a Lui fatto di questi suoi lavori gli giunse graditissimo e che la ringrazia vivamente per il gentile pensiero.

Valgano, Sig. Professore, il gradimento ed il ringraziamento di

S. E. il Capo del Governo ad incoraggiare la S. V. ed a premiarla dei sentimenti di devozione a Lui dimostrati.

Accolga ancora, Ill.mo Sig. Prof. i miei più vivi rallegramenti sia per il lavoro letterario sia per il delicato gesto di farne omaggio a S. E. il Duce.

dev.mo

+ CAMILLO PANIZZARDI

Gent.mo ed Ill.mo
Sig. Prof. Ingolotti
RAPALLO



CRONACA

1. ROMA: Un trattenimento all'istituto dei ciechi di S. Alessio.

Nel pomeriggio di ieri, domenica, il P. Luigi Zambarelli, Preposito generale dei Chierici regolari Somaschi, in una sala dell'Istituto dei ciechi di S. Alessio, tenne l'annunciata conferenza « da Genova a San Salvador ». Se ne parla altrove ampiamente. In principio, alla metà ed in fine della conferenza, furono eseguiti alcuni brani musicali di bellissimo effetto. Il violinista Berretta Domenico fece gustare la « Serenata » di Dria; Cesare Calamarino eseguì sul violoncello il « Sogno » di Schumann e la « Gavotta » di Popper; finalmente lo stesso Calamarino in unione a Chieruzzi Mario e Dragoni Oreste, chiusero il riuscitissimo trattenimento con l'esecuzione dell'« Andante sostenuto » di Passerelli per tre violoncelli. I bravi giovani alunni dettero prova di singolare maestria e finissimo intuito, interpretando con ottimo gusto i vari brani e furono largamente applauditi dal pubblico che gremiva la sala.

Erano fra i presenti gli Em.mi Cardinali Giuseppe Mori e Lorenzo Lauri; S. E. Mons. Giardini, Arcivescovo di Ancona; il senatore Montresor; i comm. Cancani, Montani, Toccafondi, Rosselli, Giachi, Possenti, Bruscellini; il P. Napoli, Prep. gen. dei Barnabiti; i Mons. Parisi e Filosa; il P. Muzzitelli, Procuratore generale dei Somaschi; il generale Prandoni; il magg. Zambarelli; il magg. Matera; l'avv. De Romanis; il dott. Canezza; il dott. Turtur; il prof. De Sanctis; il dott. Rolandi; il prof. Cellina; il dott. Bruschi ed altri molti.

I Padri dell'Istituto fecero squisitamente gli onori di casa.

(Da « L'Osservatore Romano », 25-26 Maggio 1931).

2. ROMA: Pia Casa degli Orfani in S. Maria in Aquiro: In onore di uno degli atlantici Capitano Attilio Biseo.

Oltre cento ex-alunni della Pia Casa degli orfani in Santa Maria in Aquiro, l'istituto romano di educazione che vanta circa quattro secoli di vita, si sono riuniti domenica scorsa in agape fraterna per festeggiare un loro compagno di collegio, il capitano Attilio Biseo, uno dei gloriosissimi atlantici, aiutante di volo del capo di stato maggiore dell'aeronautica.

La riunione è stata presenziata da alcuni fra i più benemeriti Padri Somaschi, l'Ordine religioso, che, fondato da S. Girolamo Emiliani, conta con fiorentissimi Orfanotrofi istituzioni benefiche sparse in tutta Italia e nelle Americhe, il rev. Padre Generale, comm. prof. Zambarelli, P. prof. Muzzitelli, P. prof. Jossa, rettore della Pia Casa, P. prof. di Bari, tutti festeggiatissimi, ed ufficiali della R. aeronautica, gen. Prandoni, magg. Tombesi, col. Berliri Zoppi e moltissimi altri.

A nome dei camerati parlò il poeta Raniero Nicolai, chiudendo il suo affettuoso saluto al valoroso pilota con la lettura della sua forte e limpida « Cantica all'Eroe atlantico » pubblicata in occasione della meravigliosa trasvolata. Seguì a nome dei Padri Somaschi, il rev. P. Tamburini, assistente generale dell'Ordine e parroco di Santa Maria in Aquiro. Ed infine il nobile Mario Gotti Porcinari, il quale, come membro del Consiglio di amministrazione della Pia Casa degli orfani ed in rappresentanza del conte Alfredo Bennicelli, presidente, che impossibilitato da infermità aveva delegato il figliuolo conte Alberto, pronunciò un elevato discorso inneggiante al capitano medaglia d'oro Attilio Biseo ed alle sorti sempre più benefiche della Pia Casa degli orfani.

(Da « Il Giornale d'Italia » 14 Aprile 1931).

Il p. Tamburini lesse lo scritto che segue del Rag. Cav. Uff. Luigi Ruiz de Cardenas, già alunno della Pia Casa nel 1894, quando egli era ministro. Dopo di avere partecipato a tutta l'ultima grande guerra, nel Ministero delle Poste e telegrafi contrasse quella grande invalidità, che lo tiene inchiodato in casa.

« Vecchi amici, amici di un'età ormai lontana, amici delle prime gioie e dei primi dolori, delle prime rosee speranze e degli amari disinganni, degli atti semplici e biricchini, lasciate che anch'io, impossibilitato a venire per la mia grande invalidità, mi trovi fra voi in ispirito, nella bella festa che vi riunisce per onorare il valoroso compagno Biseo. Egli, quantunque giovanissimo e a molti di noi personalmente sconosciuto, ci onora!... E' uno dei magnifici virgulti che, rampollati dal secolare e fiorito tronco, sorto nel campo della carità, per opera di quel gigante della santità che fu *Girolamo Emiliani*, il padre degli orfani, seppero sempre affermarsi nelle scienze, nelle lettere, nelle arti, nelle armi e nel sacerdozio. A questi ricordi la mente e il cuore volano riconoscenti a quegli Educatori, che con il loro amore sep-

però colmare il grande vuoto che si era fatto nelle nostre anime giovanette per la perdita dei genitori. Sentendo ripetere i loro nomi voi li sentirete tutti qui presenti in questa vostra festa vibrante dei più belli sentimenti di cameratismo e di amor patrio... il venerando e carissimo P. Lorenzo Cossa, il P. Pizzotti e PP. Pascucci e Verghetti, e poi i PP. Pacifici e Gioia Pasquale, elevati alla dignità vescovile, e poi P. Muzzitelli, P. Di Bari, P. Tamburrini e l'attuale rettore del Collegio P. Jossa... tutti partecipano a questa vostra simpatica riunione.

Tu pure, compagno *Biseo*, sei frutto delle assidue loro cure, tu che oggi hai dato al magnifico stuolo, dei forti dell'ingegno e degli eroi della guerra, anche un fulgido campione dei dominatori dell'aria.

Te fortunato, o *Biseo*, che avesti l'audacia e la ventura di far parte di quel magnifico stormo che, trasvolando l'Oceano, portò trionfalmente nella lontana America i segni vittoriosi d'Italia; Te fortunato che, salendo alla conquista delle maggiori quote, librate fra cielo e terra, nei frequenti tuoi voli, quanto più t'innalzi, tanto più senti, al disopra del tuo apparecchio, fragile cosa nell'azzurro immenso, tutta la grandiosità sublime dell'infinito, che conduce a Dio!

Il Signore benedica e sorregga sempre i vostri voli, o valorosi Aviatori; guidi e protegga le ali poderose d'Italia quando il nemico, impotente a superare le nostre ben munite barriere o i vigilati e difesi mari, cercasse di contrabbandarci la Vittoria per le vie dell'aria. Lui che è l'Autore della natura e il Re Supremo di tutti i popoli, in una guerra aerea, allontani le inutili e selvagge crudeltà, le stragi e gli scempi degli inermi, dei malati, dei vecchi, delle donne e dei fanciulli, soli rimasti a custodire il sacro fuoco domestico, fra le vedove pareti, dopo la partenza di tutti i validi per il campo e per la vittoria!

A Te, valoroso *Biseo*, l'augurio che, con l'aiuto di Dio, cui devi rivolgere fiducioso il cuore e il pensiero, e dedicare ogni sacrificio, possa, incolume fra rischi di nuove e meravigliose imprese, raggiungere grandi e generosi trionfi per la grandezza d'Italia ».

LUIGI RUIZ DE CARDENAS.

3. DALL'AMERICA C.: *Lutto nella nostra Missione del Salvador.*

Il giorno otto del presente mese (Febbraio), santamente come visse, rese la sua bell'anima al Signore, Donna Amelia de León, vedova del Dottor Baltazar Estupiniàn.

Di essa molto e molto si potrebbe dire intorno alle sue non comuni virtù, che la resero sommamente apprezzata ed amata da quanti ebbero l'invidiabile sorte di avvicinarla. Ad essa dopo il Signore si deve l'opera nostra della « Escuela - Correccional de Menores » de la Ceiba, per la quale istituzione e per quelli che la componevano, specie noi religiosi, fu una vera madre, circondandoci non solo del suo affetto, ma ancora di tutte quelle providenze, che urgono nelle necessità, che sempre accompagnano le opere buone.

Purificata da una lunghissima infermità, mai uscì dalle sue labbra neanche un tenue lamento; provata da sventure famigliari, giam-

mai dette segno d'inconformità alle disposizioni del Signore. Senza esagerare si può dire che fu una vera imitatrice di quell'eroina, che fu la B. Anna Maria Taigi e come a questa, con il dolore profondo nel cuore, le fioriva sempre spontaneo il sorriso sulle labbra, lieta di soffrire, com'ella diceva, qualche cosa per il suo Signore. Esercitava la sua carità anche verso i poveri peccatori per i quali non cessava mai e poi mai di pregare, istituendo a tal fine la pia devozione del *Santo Volto* e facendo celebrare mensilmente con elemosine, che essa stessa raccoglieva, tre messe per la loro conversione.

Era poi straordinariamente devota del nostro Santo Fondatore S. Girolamo, la cui immagine voleva sempre presso di sé, anzi nelle ultime ore della sua vita volle che le fosse posta di fronte e per la debolezza prodotta dalle forti pene non potendo già distinguerla, domandò le sue vecchie lenti per poter ancora fissare le sue pupille nel Santo del suo amore. Aggregata *in spiritualibus* al nostro Ordine per la bontà dell'attuale Rev.mo Padre Generale, che nell'ultima sua visita volle ospite almeno per alcune ore, per sentirsi sempre più Somasca ne vesti anche le divise: era bello e commovente vedere la già canuta vegliarda vestita del nostro abito facendo notare a quanti s'avvicinavano al suo letto di dolore che ella moriva sì, ma moriva Somasca di cuore e di animo. E S. Girolamo gradì l'omaggio e l'amore di questa sua piissima devota, prima devota del Nuovo Continente, e la chiamava a sé propriamente il giorno otto, giorno nel quale la Congregazione nostra commemora il suo felice Transitò.

Queste poche righe scritte con la commozione dell'animo di figli affezionatissimi, esprimono tutto il cordoglio nostro e la speranza nostra che ella dal cielo, dove riteniamo che già si trovi godendo il premio della sua non comune virtù, ci sorrida benignamente e continui per noi quella protezione che tanto generosamente ci ha prodigato durante la sua vita.

S. Salvador, 15 Aprile, 1931.

Nella dolorosa circostanza S. E. Rev.ma Mons. Arcivescovo di S. Salvador, scriveva al nostro Confratello Ch. Mario Casariego: « *Todos nos hemos quedado lamentando la separación de una persona tan caritativa y tan virtuosa; de una manera especial la Congregación Somasca lamenta la muerte de doña Amelia como la muerte de su primera madre en America. Hasta última hora fué ella cariñisima con los Padres y Hermanos. La Escuela de corrección de Menores pierde a su fundadora efectiva* ».

P. S. In questo momento giunge da Santa Tecla, dove risiedeva, la triste notizia della morte colà avvenuta della Signorita Conchita de León, sorella devota di Donna Amelia de Estupiniàn.

Ad otto giorni di distanza un nuovo lutto ci colpisce; per essa ancora il nostro ricordo e le nostre preghiere.

Il giornale locale così commemorava Doña Amelia v. de Estupinián.

Después de varios días de cruel enfermedad murió ayer en las primeras horas del día, en Sancta Tecla, la apreciable señora Amelia v. de Estupinián, esposa del fenecido hombre público doctor Baltasar Estupinián. Era la desaparecida una cultísima dama que poseía un corazón generoso y una educación esmerada, por lo que su muerte se considera una verdadera pérdida para la sociedad tecléña que la quería grandemente.

Como esposa fue amantísima, como ama de casa un modelo y como amiga muy fiel. Desde que se supo la gravedad de la distinguida señora se trasladó a la ciudad de las colinas el Arzobispo Monseñor Belloso y Sánchez quien la ayudó a bien morir.

La casa mortuoria se vió ayer invadida por una multitud de personas de la mejor sociedad tecléña las que patentizaban su pesar a la familia de la extinta. El número de coronas recibidas fue grande y sus funerales, que se efectuaron ayer por la tarde en el cementerio de aquella localidad, constituyeron una manifestación de dolor del pueblo tecléño.

Reciban sus deudos nuestro pésame.

4. TREVISO: *L'inaugurazione della lapide ai benefattori dell'Orfanotrofio Emiliani.*

Con semplice e commovente cerimonia, ieri mattina a Santa Maria di Caffoncello è stata inaugurata sulla facciata centrale dell'Orfanotrofio San Girolamo Emiliani una lapide in memoria dei benefici fondatori del pio Istituto, i coniugi Luigi Mandruzzato e Cornelia Pinelli che donarono la loro casa ai benemeriti Padri Somaschi pel ricovero e l'educazione di orfanelli.

Alla cerimonia sono intervenute le autorità religiose, uno stuolo di signore con a capo la signora Fanny Zasso Negrini che nel luglio dello scorso anno, inaugurando con un discorso la nuova ala dell'Istituto aveva espresso i voti per la lapide commemorativa; famiglie dei fanciulli ricoverati, i rappresentanti delle altre opere cittadine di beneficenza, don Bianchi arciprete di Santa Maria Maggiore e sacerdoti delle altre parrocchie.

La festa della bontà e della carità ha avuto inizio alle sei e mezza nella piccola chiesa dell'Orfanotrofio con la Messa celebrata da S. E. Mons. Arcivescovo, il quale poi ha amministrato la cresima e la comunione ad una quindicina fra bambini e bambine dell'Orfanotrofio Emiliani e dell'Istituto « Don Nicola Mazza ». Il Vescovo, ai fanciulli ed agli adulti che gremivano la chiesa ha tenuto un nobile discorso prendendo lo spunto dalle parole del Vangelo « Rimanete con noi, o Signore ».

Alle otto si è svolta nell'ampio cortile, pavesato con bandiere e festoni e con piante sempreverdi, la inaugurazione della lapide in

marmo bianco — lavorata nel laboratorio Marson — che reca questa iscrizione dettata dall'illustre mons. prof. Angelo Marchesan del Seminario Vescovile: « Luigi Mandruzzato e Cornelia Pinelli — coniugi piissimi — con generosità pari all'ardore della loro fede — alle comodità della vita — le benefiche privazioni di volontaria povertà — antepoendo — questo Orfanotrofio e l'annessa Chiesetta — auspice S. Girolamo Emiliani — fondarono — sola ricompensa da Colui aspettando — il quale disse — « Lasciate che i fanciulli vengano a me ». — A ricordo di tanta munificenza — la Congregazione Somasca — riconoscentissima — pose — MCMXXXI ».

Tolta la tela che copriva il marmoreo ricordo, S. E. l'Arcivescovo lo ha benedetto fra la commozione più viva dei numerosi presenti.

Dopo la breve ed intima cerimonia, nella chiesa dell'Orfanotrofio, il direttore dell'Istituto « Don N. Mazza », ha celebrato una Messa cantata, seguita da altre Messe lette.

Nel pomeriggio, alle tre, sotto la direzione del m. Domenico Visentini, la banda dell'Istituto « F. Manzatò » ha svolto nel cortile un applaudito programma musicale; alle sei è stata tenuta nella Chiesa una funzione di ringraziamento con discorso di circostanza di don Giuseppe Somavilla, vicario di S. Leonardo, e alle otto nel Teatrino si è svolto un riuscito trattenimento familiare con recitazioni e canti dei bambini dell'Orfanotrofio.

Durante la giornata istituti più della città e molti cittadini hanno visitato l'Orfanotrofio Emiliani, che è circondato dalla simpatia e dall'affetto dei trevigiani.

(Il Gazzettino, 7 Aprile, 1931).

5. DA CHERASCO: *Lauree in Teologia.*

Il P. Achille Marelli, rettore di quel nostro Collegio, ci annunzia che due suoi Religiosi, il P. Giovanni Ferro e il P. Giovanni Rinaldi, il giorno 27 Maggio p. p. hanno conseguito con lode la Laurea in Sacra Teologia presso la Pontificia Teologica Facoltà di Torino.

Ai nuovi Dottori le vivissime congratulazioni della Rivista.

6. ORDINAZIONE.

Il 30 Maggio 1931, il nostro Ch.º Turco Stefano fu promosso al sacro Ordine del Suddiaconato, nella Metropolitana di Genova, da S. Em.za il Cardinale Arciv. C. Dalmazio Minoretti.

7. NUOVE AGGREGAZIONI:

1. Marchese Luigi Curtis Vigilante.
2. Comm. Attilio Ambrosini.
3. Prof. Dott. Pietro Boncompagni.
4. Principe D. Giuseppe Aldobrandini.
5. Can. Prof. Tommaso Nediani.

Il Rev.mo P. Generale ci trasmette la seguente lettera del Prof. Boncompagni; e noi ben volentieri la notificiamo ai lettori di *Rivista*.

Rev.mo e Illustre P. Generale,

Il diploma di aggregazione all'Insigne e Benemerito Ordine Somasco che V. P. Rev.ma, con tratto di squisita bontà, ha voluto concedermi, mi è giunto gradito come carezza materna. Mi sento orgoglioso di appartenere all'Ordine del Grande Girolamo Emiliali, a cui, fino dai miei primi anni, ho portato speciale devozione.

Verrò a ringraziarla, personalmente. Gradisca intanto i miei più fervidi auguri per la Santa Pasqua.

Mi creda suo, con ogni ossequio, stima, affetto,

Dev.mo figlio

PIETRO BONCOMPAGNI

Roma, 5 Aprile '931.

8. *Novità Libraria.*

Insieme con la *Rivista* esce un bel volume, di 440 pagine, oltre le Tavole fuori testo, col titolo: *I PADRI SOMASCHI*. A questo titolo generico ne segue altro più specificativo: *Statistica dei Padri Somaschi arricchita di notizie biografiche e bibliografiche*.

Anzitutto dunque una *Statistica*, che assolutamente manca al nostro Ordine. Poi un libro utile sotto i due aspetti morale e storico. Se questi scopi siano stati raggiunti, lo diranno coloro che, avendone tempo e desiderio lo leggeranno. Per invogliarneli si può dir loro subito, che esso è una raccolta di egregi esempi degni d'imitazione, ed insieme una miniera di notizie storiche; perchè ogni qualvolta l'occasione si è presentata, l'autore ebbe cura di innestarvi dati e avvenimenti d'importanza. Vedrà il lettore quante nuove biografie di Padri benemeriti vi si trovano, e quante altre furono più sviluppate e completate e anche corrette; e vedrà pure, trattandosi di Padri letterati, la loro bibliografia.

Siccome l'opera iniziata è di una certa vastità, e non può essere contenuta in un solo volume; così si è pensato di dar unità ad una prima parte e di farla conoscere, a titolo di saggio. Questo è pertanto il primo volume, il quale può stare benissimo a sè, indipendentemente dai successivi, che si spera di stendere, se a Dio così piacerà.

Fu chiamata novità, perchè molta materia del libro, già comparsa a puntate nella *Rivista*, fu rifatta ed enormemente cresciuta, per ridurla ad un unico criterio.

9. DA COMO: *Il « Corpus Domini » in Collegio Gallio.*

Giovedì la solennità del « Corpus Domini » fu celebrata in Collegio in modo veramente straordinario. Anzitutto la chiesa si presentava squisitamente ringiovanita per l'industriosa arte decoratrice di Torildo Conconi di Uggiate, che, alla iniziativa di restaurarla e ab-

bellirla, promossa dal rev. p. Rettore, col concorso generoso degli alunni e degli ex alunni, prestava l'opera della sua mano piuttosto con lo zelo di un ideale amatore della casa di Dio che di un qualsiasi prezzator di lavoro. E la chiesa, così gentile nel suo stile settecentesco-barocco, ha come ripreso la euritmia graziosa delle sue linee capricciose rese più distinte e più nette da una moderata indovinatissima colorazione delle pareti, dei cornicioni, delle lesene e dalla sostituzione agli antichi di nuovi tendaggi conformati alla architettura dei finestroni, sì che l'animo ora trova più facile via al raccoglimento interiore per elevarsi misticamente a preghiera. In un ambiente reso così novellamente suggestivo, una trentina di giovanetti del Collegio, interni ed esterni, s'accostarono la mattina a ricevere dalle mani di S. Ecc. il Vescovo nostro la prima volta il Pane degli Angeli e poi venivano ammessi al Sacramento della Cresima. La duplice sacra funzione fu accompagnata da canti e da suoni liturgici eseguiti dalla « Schola Cantorum » del Collegio. Nè mancò la parola paterna di Sua Eccellenza come a prepararli alle mistiche nozze coll'Agnello immacolato, così a rammentare gli impegni derivanti dalla Cresima e ai novelli soldati di Cristo e ai loro padrini che con numerose famiglie assistevanogiubilanti e commossi.

Nel tardo pomeriggio poi, circa le ore 19, Sua Eccellenza ritornava in Collegio onorando di sua ambitissima partecipazione la solenne processione che da diversi anni, appunto nel giorno del Corpus Domini, si svolge nell'interno del Collegio. E quest'anno sia per l'ora più tarda, sia per l'ambito più ampio che gli si diede, il lungo corteo composto di tutti gli alunni del Collegio, dei piccoli cresimandi e comunicandi del mattino e dei religiosi salmodianti, si snodò più suggestivo nei lunghi viali della campagna retrostante al Convitto. Portava il Santissimo Sua Eccellenza: dietro il baldacchino seguivano gli Insegnanti delle Scuole Collegiali, le Suore e una lunga teoria di parenti degli alunni. La processione fece sosta, a metà del giro, nella cappella posta alla estremità del viale dei Caduti; nella quale, proprio nello stesso giorno, venne inaugurata una bella e devota statua della Madonna a ricordo del XV centenario del Concilio di Efeso, opera egregia dello scultore A. Cappuccini di Milano. Passando poi sotto i portici delle scuole, pavesati con drappi e bandiere, rientrava in chiesa dove, cantato il « Te Deum » e impartita la Sacramentale Benedizione, la bella festa si concludeva col canto d'una laude Mariana lasciando nel cuore di tutti concorde e generale soddisfazione.

(« L'Ordine », Sabato, 6 Giugno, 1931).

RIVISTA
DELLA
CONGREGAZIONE DI SOMASCA

VOLUME VII. - 1931



GENOVA - Chiesa di S. Maria Maddalena - GENOVA

Con approvazione ecclesiastica.

P. Angelo Stoppiglia - *Direttore responsabile*